

Bullettino

DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIO EVO

110/2



ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI

2008

Filologia e buon senso nelle edizioni di corrispondenze diplomatiche italiane quattrocentesche

Non esistono, come noto, norme comuni sull'edizione delle corrispondenze diplomatiche italiane nel XV secolo, o, più in generale, di *litterae clausae* volgari del tardo Medioevo. Le numerose iniziative, da quelle degli anni '70 del secolo scorso a quelle iniziate alla fine degli anni '90, presentano differenze di vario genere. Ciò è dovuto alle caratteristiche stesse della fonte, rimasta a lungo estranea all'interesse dei diplomatisti per la linearità della tradizione (siamo quasi sempre in presenza di originali o di registri originali), per la cronologia tarda, per l'abbondanza e la serialità, ma soprattutto per la sua (apparentemente) immediata intellegibilità e utilizzabilità¹. In queste pagine saranno messe a confronto le soluzioni editoriali e filologiche delle diverse opere, nell'auspicio che una riflessione siffatta possa essere utile per il futuro, ad esempio nel caso in cui si raccogliessero in un unico archivio digitale tutte le lettere finora edite, come proposto da Franca Leverotti, un'operazione – questa – che deve necessariamente prevedere l'omogeneizzazione dei testi e degli apparati o almeno la loro armonizzazione. Benché possa sembrare imbarazzante, se non inopportuno, per il mio diretto coinvolgimento nella pubblicazione dei *Dispacci sforzeschi da Napoli* e per la sincera stima che nutro verso i maestri e i colleghi impegnati nelle altre edizioni, proverò a fare – per così dire – l'avvocato del diavolo, evidenziando non solo i problemi di natura scientifica e pratica, ma anche le eventuali contraddizioni ed insufficienze di ciascuna iniziativa.

¹ Sulle caratteristiche formali della lettera chiusa cancelleresca mi permetto di rinviare al mio "Uno mundo de carta". *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998. V. inoltre *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli*, II: *Giovanni Lanfredini (maggio 1485-ottobre 1486)*, ed. E. Scarton, Salerno 2002, pp. XLVI-XCI.

1. *Le principali edizioni*

La tabella 1 riporta 17 edizioni di corrispondenze diplomatiche italiane del XV secolo, ordinate per archivi di riferimento e per data di pubblicazione (fino al settembre 2007). Per ogni edizione sono stati indicati i volumi usciti, quelli previsti (quando l'informazione è fornita) e l'oggetto della pubblicazione. Per semplicità, sono citate soltanto le principali edizioni in volume². Si notino, *en passant*, le definizioni dei titoli (*Carteggi*, *Corrispondenze*, *Dispacci*, *Lettere*, *Documenti*), che non sono sempre coerenti con l'effettivo contenuto dei volumi: per questo abbiamo distinto, nella descrizione delle collane, tra lettere spedite e ricevute da un soggetto o scambiate tra due corti (si tratta propriamente di una *corrispondenza* o *carteggio*), lettere spedite da uno o più soggetti (*dispacci* o *lettere*) e "atti" di vario genere connessi alle relazioni internazionali.

Una buona parte delle iniziative (e 21 tomi su 75), come si vede, riguarda il carteggio sforzesco, il più ricco tra quelli pervenutici degli antichi stati italiani. Soltanto la seconda, quella dell'Osio, assumeva però una prospettiva per così dire "interna" al ducato milanese, proponendosi la pubblicazione sistematica di «tutte le corrispondenze diplomatiche in massa e senza restrizione, in base soltanto alla cronologia» (cioè all'età

² Sono stati esclusi, ad esempio: edizioni di regesti, come i *Carteggi delle Magistrature dell'età repubblicana. Otto di Pratica. 1. Legazioni e commissarie: regesti*, ed. P. Viti, Firenze 1987; epistolari non legati all'attività propriamente diplomatica, benché preziosi per la storia politica, come G. Caetani, *Epistolarium Honorati Caietani*, San Casciano Val di Pesa 1927 e I. Ammannati Piccolomini, *Le lettere (1444-1479)*, ed. P. Cherubini, Roma 1997 (sono state però incluse le *Lettere* "semipubbliche" di Lorenzo de' Medici, nota 10, per il valore esemplare di quell'edizione) e come la raccolta, tratta prevalentemente dal carteggio sforzesco interno, *Ticino ducale. Il carteggio e gli atti ufficiali*, I: *Francesco Sforza*, edd. L. Moroni Stampa - G. Chiesi, Bellinzona 1992-1995 e II: *Galeazzo Maria Sforza*, ed. G. Chiesi, Bellinzona 1999-2003; verbali consiliari di interesse diplomatico, come E. Pontieri, *L'atteggiamento di Venezia nel conflitto tra papa Innocenzo VIII e Ferrante I d'Aragona (1485-1492). Documenti dell'Archivio di Stato di Venezia*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 81 (1962), pp. 197-324 e 84-85 (1966-67), pp. 175-309, poi in volume con il titolo *Venezia e il conflitto tra Innocenzo VIII e Ferrante d'Aragona*, Napoli 1969; lavori apparsi solo su rivista, come Pontieri, *La dinastia aragonese di Napoli e la casa de' Medici di Firenze*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 65 (1940), pp. 274-341 e 66 (1941), pp. 217-273; registri di ambascerie al sovrano ottomano, come *Ambasciata straordinaria al Sultano d'Egitto (1489-1490)*, ed. F. Rossi, Venezia 1988. Non mi soffermo oltre sui criteri di compilazione di questa tabella per non cadere nelle stesse difficoltà della definizione del *corpus* documentario di ciascuna opera (§ 3)!

visconteo-sforzesca)³, giacché le altre sono interessate alla storia delle relazioni internazionali o a quella degli stati partner di Milano (Napoli, Bologna). I fondi archivistici fiorentini sono al secondo posto nelle preferenze degli editori. I tre registri della corrispondenza napoletana (nn. 12-14 della tabella 1), di cui uno solo esiste ancora in originale, sono un misero resto di serie scomparse da lungo tempo⁴. Lo stesso vale per i registri pontificio e veneziano citati ai nn. 15 e 17⁵. Ciò che è edito non rispecchia la distribuzione quantitativa dei carteggi esteri superstiti⁶: ad esempio, quello di Mantova è molto ricco, anche per il '300, ma è rimasto a lungo fuori dall'attenzione degli editori, fino alla recente collana diretta da Franca Leverotti (n. 16)⁷, mentre quello di Siena riserva notevoli sorprese⁸.

³ L. Osio, *Documenti diplomatici tratti dagli Archivi milanesi*, Milano 1864, 1869, 1872, 1877. Citazione dal vol. I, p. XVII. Osio non intendeva ripubblicare i documenti già editi.

⁴ *Codice aragonese o sia lettere regie, ordinamenti ed altri atti governativi de' sovrani aragonesi di Napoli*, ed. F. Trincherà, I-II, Napoli 1866-1870; *Le codice aragonese. Étude générale du manuscrit de Paris*, ed. A.A. Messer, Paris 1912; *Regis Ferdinandi primi instructionum liber*, ed. L. Volpicella, Napoli 1916.

⁵ *Dispacci e lettere di Giacomo Gherardi, nunzio pontificio a Firenze e a Milano (11 settembre 1487-10 ottobre 1490)*, ed. E. Carusi, Roma 1909 (da un manoscritto che è stato collazionato con 60 lettere autografe originali – testimoni spesso di una diversa redazione – sopravvissute nelle collezioni Podocataro); *Dispacci di Zaccaria Barbaro*, ed. G. Corazzol, Roma 1994.

⁶ V. Ilardi, *I documenti diplomatici del secolo XV negli archivi e biblioteche dell'Europa occidentale (1450-1494)*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 28 (1968), pp. 349-404; ora in Ilardi, *Studies in Italian Renaissance Diplomacy*, London 1986. È la versione italiana di *Fifteenth-Century Diplomatic Documents in Western European Archives and Libraries (1450-1494)*, «Studies in the Renaissance», 9 (1962), pp. 64-112.

⁷ A. Luzio, *L'Archivio Gonzaga di Mantova, II: La corrispondenza familiare, amministrativa e diplomatica dei Gonzaga*, Verona 1922. La prima iniziativa sistematica di pubblicazione è il *Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, coordinamento e direzione di F. Leverotti, Ministero per i beni e le attività culturali. Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1999-2003. Sono stati pubblicati i seguenti voll.: I (1450-1459), II (1460), III (1461), IV (1462), ed. I. Lazzarini, V (1463), ed. M. Folin, VI (1464-1465), VII (1466-1467), VIII (1468-1471), ed. M.N. Covini, XI (1478-1479), ed. M. Simonetta, IX (1472-1474), XII (1480-1482), ed. G. Battioni, XV (1495-1498), edd. A. Grati-A. Pacini. È in stampa il vol. X (1475-1477), ed. G. Battioni.

⁸ Le serie *Concistoro e Balìa* dell'Archivio di Stato di Siena contengono, per il XV secolo, migliaia di lettere ricevute (circa 30.000 in *Concistoro*, 1846-2077, 2301-2307 e *Balìa* 488-560) e qualche decina di registri d'ambasciata, oltre a registri e documenti vari connessi con l'attività diplomatica (Archivio di Stato di Siena, *Archivio del Concistoro del Comune di Siena. Inventario*, Roma 1952 e Archivio di Stato di Siena, *Archivio di Balìa Inventario*, Roma 1957, Senatore, «Uno mundo de carta» cit., pp. 114-118, 131-132, 156 nota 250). Uno sfruttamento sistematico dell'archivio si scontra con due difficoltà: la

La scelta delle corrispondenze da pubblicare sistematicamente (prescindiamo qui dalle innumerevoli lettere pubblicate in appendice a lavori storico-politici dei secoli XIX-XX) ha privilegiato alcuni stati: la Francia e la Borgogna, in primo luogo, cui corrispondono le edizioni più antiche di Canestrini-Desjardins⁹, Gingins La Sarra, de Mandrot,

Tabella 1. Edizioni di corrispondenze diplomatiche italiane nel XV secolo

Edizioni	Voll. pubblicati	Voll. previsti	Oggetto della pubblicazione
Milano			
1 De Gingins La Sarra, <i>Dépêches</i> , 1858 (edizione terminata) = Milano-Borgogna	2 (1474-77) con 287 docc.	2	Lettere degli ambasciatori milanesi dalla Borgogna durante le campagne di Carlo il Temerario
2 Osio, <i>Documenti</i> , 1864-77 (ed. interrotta) = Milano-estero	3 in 4 tomi (1265-1447) con 861 doc. del XV sec.	? fino al 1535	Carteggi visconteo-sforzeschi inediti conservati nell'Archivio di Stato di Milano e in altri Archivi milanesi. Ricerca documentaria e trascrizioni di Osio e altri.
3 De Mandrot, <i>Dépêches</i> , 1916-20 e Samaran, <i>Dépêches</i> , 1923 (ed. terminata) = Milano-Francia	4 (1461-66) con 258 docc.	4	Lettere degli ambasciatori sforzeschi dalla Francia dalla successione di re Luigi XI alla morte di Francesco Sforza.
4 Kendall-Ilardi, <i>Dispatches</i> , 1971-81 (ed. interrotta) = Milano-Francia e Borgogna	3 (1450-66) con 197 docc.	20 fino al 1483	Lettere degli ambasciatori sforzeschi dalla Francia e dalla Borgogna fino alla morte di Luigi XI. Integrazioni: istruzioni dell'autorità, lettere dalla Francia, lettere di inviati di altri stati (Firenze).
5 Pontieri, <i>Carteggi</i> , 1978 (ed. interrotta) = Milano-Francia	1 (1450-56) con 292 docc.	15 ? fino al 1483	Lettere, in entrata e uscita, ed altri atti tratti dal carteggio sforzesco con la Francia. Scopo: conoscere tutti gli aspetti delle relazioni internazionali in oggetto. Ricerca archivistica e trascrizioni di A. Petrucci
Sestan, <i>Carteggi</i> , 1985-87 (ed. terminata) = Milano-Borgogna	2 (1453-76) con 651 docc.	2	<i>Idem</i> , ma con la Borgogna. Trascrizioni di altri, coordinate e corrette da A. Petrucci
6 <i>Dispacci sforzeschi da Napoli</i> , 1997-2004 (ed. in corso) = Milano-Napoli	3 (1444-59, 1461) con 684 docc.	6 + 1 di inventari fino al 1465	Lettere, in entrata e uscita, ed altri atti tratti dai carteggi sforzeschi con il regno di Napoli. Scopo: accrescere le conoscenze sul regno. Integrazioni da carteggi di altri stati italiani. Dir. di M. Del Treppo, coord. di F. Senatore e F. Storti. Curatori: F. Senatore, F. Storti.
7 Duranti, <i>Il carteggio</i> , 2007 (ed. terminata) = Milano-Bologna	2 (1470-74) con 1363 docc.	2	Tutte le lettere spedite da Gerardo Cerruti, ambasciatore sforzesco a Bologna.

prima di ordine storico, perché Siena non mantenne regolari relazioni diplomatiche con tutti gli stati italiani; la seconda di ordine archivistico, perché i faldoni raccolgono tutte le lettere ricevute, dall'interno e dall'esterno del dominio, in un'unica serie cronologica (ordinata nel XIX secolo tenendo conto dello stile senese, che posticipava l'inizio dell'anno a Pasqua, sicché le lettere dei corrispondenti esteri non senesi sono mal collocate), con conseguenti difficoltà di reperimento e di consultazione in tempi brevi del carteggio proveniente da un solo stato.

⁹ *Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane*, documents recueillis par G.

Firenze				
8	Canestrini-Desjardins, <i>Négociations</i> , 1859, 1861 (ed. terminata) = Firenze-Francia	2 (XIV-XV sec.) con circa 250 docc. del XV sec.	2 [l'edizione giunge al 1594 = 5 voll.]	Lettere di ambasciatori fiorentini dalla Francia, conservate nell'Archivio di Stato di Firenze. Ricostruzione di tutte le missioni fiorentine anche in assenza di corrispondenze diplomatiche pervenute.
9	Pontieri, <i>La guerra</i> , 1970-76, in vol. nel 1977 (ed. terminata) = Firenze-Napoli	1 (1485-92) con 358 docc.	1	Lettere di ambasciatori fiorentini spedite da Napoli e da altre sedi. Integrazioni da carteggi di altri stati italiani. Trascrizione e ricerca di altri.
10	Lorenzo De' Medici, <i>Lettere</i> , 1977-2004 (ed. in corso)	11 voll. (1460-88) con 1162 lettere e 27 docc.	? fino al 1492 (tot. 2000 lettere)	Tutte le lettere scritte da Lorenzo de' Medici. Integrazioni di documenti attribuibili a Lorenzo o di lettere con tradizione indiretta. Direzione: N. Rubinstein. Curatori: M.M. Bullard, H. Butters, R. Fubini, M. Mallett, N. Rubinstein ed altri. Trascrizioni di altri.
11	<i>Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini</i> , 2002-2005 (ed. in corso) = Firenze-Napoli	3 (1484-86, 1491-92) con 1126 docc.	7 (1484-1494)	Tutte le lettere scritte e ricevute dagli ambasciatori fiorentini a Napoli. Dir. di M. Del Treppo, coord. di B. Figliuolo. Curatori: B. Figliuolo, S. Marcotti, E. Scarton,
Napoli				
12	Trinchera, <i>Codice aragonese</i> , 1866, 1870 (ed. terminata) = Napoli-estero	1 in due tomi (1466-67 e 1491-94) con 1129 docc.	1	Tre registri <i>exterorum</i> di re Ferrante (Archivio di Stato di Napoli, andati distrutti nel 1943).
13	Messer, <i>Codice aragonese</i> , 1912 (ed. terminata) = Napoli-estero	1 (1458-60) con 358 docc.	1	Registro <i>exterorum</i> di re Ferrante (Bibliothèque Nationale de France, <i>Espagnol</i> 103).
14	Volpicella, <i>Liber instructionum</i> , 1916 (ed. terminata) = Napoli	1 (1486-88) con 112 docc.	1	Registro <i>instructionum</i> di re Ferrante, da una copia cinquecentesca (Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. XV B 17)
Roma				
15	<i>Dispacci e lettere di Giacomo Gherardi</i> , 1909 (ed. terminata) = Roma-Firenze e Roma-Milano	1 (1487-90) con 439 docc.	1	Lettere spedite dal legato pontificio Gherardi (dal ms. <i>Vat.</i> XLV, 36) Curatore: E. Carusi
Mantova				
16	<i>Carteggio degli oratori mantovani</i> , 1999-2003 (ed. in corso) = Mantova-Milano	11 (1450-71, 1478-82, 1495-98) con 3606 docc.	16 fino al 1500	Tutte le lettere di ambasciatori mantovani spedite da Milano ai marchesi Gonzaga e conservate nell'Archivio di Stato di Mantova. Coord. e dir. di F. Leverotti. Curatori: G. Battioni, M. N. Covini, M. Folin, A. Grati, I. Lazzarini, A. Pacini, M. Simonetta e altri.
Venezia				
17	<i>Dispacci di Zaccaria Barbaro</i> , 1994 (ed. terminata) = Venezia-Napoli	1 (1471-1473) con 317 docc.	1	Copialettere di Zaccaria Barbaro, Biblioteca Marciana di Venezia, ms. It. VII 398 (8170). Dir. L. Firpo, curatore G. Corazzol
totale iniziative: 17, di cui 4 in corso		tot. tomi pubblicati: 55		

Canestrini et publiés par A. Desjardins, Paris 1859-1875. Contengono lettere quattrocentesche i voll. I-II. L'interesse per la storia della Francia è all'origine di questo e di altri lavori basati sulla fonte diplomatica: si ricordino, oltre alle edizioni cit. sotto a nota 10, le monografie su Luigi XI e Carlo VIII di G. Du Fresne de Beaucourt, P.M. Perret e dello stesso P. Kendall.

Samaran¹⁰, e quelle, parallele, di Kendall-Ilardi e di Pontieri-Sestan¹¹ (nn. 1, 3-5). Anche il regno di Napoli ha beneficiato di una discreta attenzione, prima con Trinchera, Messer, Volpicella (nn. 12-14), poi con i lavori volti a reperire informazioni sul regno nei carteggi diplomatici di altri stati: la raccolta delle lettere fiorentine sulla guerra dei baroni di Pontieri (n. 9¹², cui sono da aggiungere altri nuclei documentari sullo stesso evento¹³) e le iniziative finanziate dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici: i *Dispacci sforzeschi da Napoli*, la *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini*, i *Dispacci di Zaccaria Barbaro* (nn. 6, 11, 17)¹⁴. Un caso a sé costituisce l'edizione delle lettere di Lorenzo de' Medici, dell'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento di Firenze (n. 10)¹⁵, sia per la scel-

¹⁰ *Dépêches des ambassadeurs milanais sur la campagne de Charles-le-Hardi duc de Bourgogne de 1474 à 1477*, ed. Fr. De Gingins La Sarra, Paris-Genève 1858; *Dépêches des ambassadeurs milanais en France sous Louis XI et François Sforza*, ed. B. de Mandrot, Paris 1916, 1919, 1920; *Dépêches des ambassadeurs milanais en France sous Louis XI et François Sforza*, ed. Ch. Samaran, Paris 1923.

¹¹ *Dispatches with Related Documents of Milanese Ambassadors in France and in Burgundy (1450-1483)*, I: 1451-1460, II: 1460-1466, edd. P. Kendall - V. Ilardi, Athens, 1971-1972; *Dispatches of Milanese Ambassadors in France*, III: 11 march-29 June 1466, ed. V. Ilardi, Dekalb, Illinois 1981; *Carteggi diplomatici fra Milano Sforzesca e la Francia*, I: 18 agosto 1450-26 dicembre 1456, ed. E. Pontieri, Roma 1978 (Istituto Italiano per l'età moderna e contemporanea); *Carteggi diplomatici tra Milano sforzesca e la Borgogna*, I: 8 marzo 1453-12 luglio 1475, II: 26 luglio 1475-19 ottobre 1476, ed. E. Sestan, Roma 1985, 1987 (Istituto Italiano per l'età moderna e contemporanea).

¹² E. Pontieri, *La "guerra dei baroni" napoletani e di papa Innocenzo VIII contro Ferrante d'Aragona nei dispacci della diplomazia fiorentina*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 88 (1970), pp. 197-347; 89 (1971), pp. 117-177; 90 (1972), pp. 197-254; 91 (1973), pp. 211-245; 94 (1976), pp. 77-212, poi in volume con il titolo *La politica medico-fiorentina nella congiura dei baroni napoletani contro Ferrante d'Aragona (1485-1492)*. *Documenti inediti*, Napoli 1977.

¹³ R. Fuda, *Nuovi documenti sulla congiura dei Baroni contro Ferrante I d'Aragona*, «Archivio Storico Italiano», 147 (1989), pp. 277-345. Sulla congiura anche: G. Paladino, *Per la storia della congiura dei baroni. Documenti inediti dell'Archivio Estense: 1485-87*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 44 (1919), pp. 336-367; 45 (1920), pp. 128-151; pp. 325-351; 46 (1921), pp. 221-265; 49 (1923), pp. 219-290 e Pontieri, *L'atteggiamento* cit.

¹⁴ Le prime due collane o serie sono dirette da M. Del Treppo: *Dispacci sforzeschi da Napoli*, I: 1444-2 luglio 1458, II: 4 luglio 1458-30 dicembre 1459, ed. F. Senatore, Salerno 1997, 2004; IV: 1 gennaio-26 dicembre 1461, ed. F. Storti, Salerno 1998; *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli*, I: *Giovanni Lanfredini (aprile 1484-maggio 1485)*, II: *Giovanni Lanfredini (maggio 1485-ottobre 1486)*, ed. E. Scarton, Salerno 2005, 2002, VI: *Pietro Nasi (aprile 1491-novembre 1491)*, *Giovanni Antonio Della Valle (novembre 1491-gennaio 1492)* e *Niccolò Michelozzi (gennaio 1492-giugno 1492)*, edd. B. Figliuolo - S. Marcotti, Salerno 2004. I *Dispacci di Zaccaria Barbaro* cit. sono invece apparsi nella collana delle *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli*, diretta da M. Berengo.

¹⁵ Lorenzo De' Medici, *Lettere*, direzione di N. Rubinstein, I: 1460-1474, II: 1474-1478, ed. R. Fubini, Firenze 1977, III: 1478-1479, IV: 1479-80, ed. N. Rubinstein,

ta editoriale (il carteggio integrale di un uomo politico del XV secolo), sia perché, grazie all'enorme interesse storiografico per Lorenzo, ha beneficiato di prestigiose collaborazioni internazionali, caratterizzandosi per la grande qualità del risultato finale (tanto da essere modello di alcune edizioni successive) e per la continuità dell'impegno, nonostante i tempi lunghi dei preliminari (il progetto, varato nel 1938 e riproposto nel 1956, è stato preceduto dalla pubblicazione di un censimento delle lettere nel 1964 ed è approdato al primo volume nel 1977¹⁶).

Se i condizionamenti storico-archivistici (i carteggi pervenuti e talvolta il loro ordinamento¹⁷) e quelli culturali e storiografici (è ovvia la preferenza per gli stati maggiori della penisola – l'edizione di carteggi Milano-Bologna è un'eccezione¹⁸ – e per un personaggio come Lorenzo) spiegano la concentrazione di interesse su alcune specifiche serie archivistiche e su determinati oggetti di studio tra i tanti possibili (l'edito è davvero una goccia nel mare dei carteggi italiani quattrocenteschi!), il successo delle singole edizioni è determinato da due ovvi fattori: la presenza di un efficace sostegno logistico e finanziario, la determinazione dei coordinatori e la quantità e qualità dei curatori. Parlando *pro domo mea*, ma senza autocelebrazioni, la pubblicazione dei tre volumi dei *Dispacci sforzeschi da Napoli* (1997-2004) e dei tre della *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini da Napoli* (2002-2005) ha comportato una spesa davvero ingente, sostenuta per la maggior parte dall'Istituto italiano per gli studi filosofici e dal Dipartimento di discipline storiche dell'Università Federico II di Napoli, e la laboriosa formazione scientifica di due gruppi di lavoro, l'uno che fa capo alla Federico II, l'altro all'Università di Udine, composti da quasi 15 persone, se si conteggiano i collaboratori che si sono persi per strada. Anche in questo caso, i tempi di avvio non sono stati brevi, giacché il progetto complessivo, pur non ancora articolato, fu ideato intorno al 1985 e annunciato da Del Treppo nel 1987¹⁹, quando già erano state assegnate le prime tesi di laurea che preludevano,

Firenze 1977, 1981, V: 1480-1481, VI: 1481-82, VII: 1482-1484, ed. M. Mallett, Firenze 1989, 1990, 1998, VIII: 1484-1485, IX: 1485-1486, ed. H. Butters, Firenze 2001, 2002, X: 1486-1487, XI: 1487-1488, ed. M.M. Bullard, Firenze 2003, 2004.

¹⁶ N. Rubinstein, *Premessa*, in Lorenzo, *Lettere* cit., I, p. XII.

¹⁷ Ciò vale per Siena: vedi sopra, nota 8.

¹⁸ *Il carteggio di Gerardo Cerruti*, ed. T. Duranti, Bologna 2007.

¹⁹ M. Del Treppo, *Napoli aragonese nella corrispondenza degli ambasciatori milanesi e fiorentini*, in *L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e la Scuola Superiore in Napoli*, «La Provincia di Napoli», 9/3-4 (1987), pp. 47-49.

con ottimismo azzardo, al primo volume, uscito dieci anni più tardi. Piuttosto che in anni, il tempo di lavoro per opere del genere, specie quelle fornite di ampi commenti, andrebbe misurato in lustri: quattro per i tre volumi laurenziani curati da Mallett, altrettanti per i tre di Kendall e Ilardi²⁰. In molti casi, l'edizione si è rivelata un'esperienza scientifica assai positiva, ma totalizzante e a tratti onerosa, tanto da segnare profondamente la vita scientifica e perfino privata dei curatori.

Progetti troppo ambiziosi rischiano di fallire per carenza di forze e di denaro: è il caso dei *Documenti diplomatici* di Luigi Osio, direttore dell'Archivio di Stato di Milano, in quattro grossi tomi con le sole corrispondenze dell'età viscontea, ben modeste se raffrontate alle decine di migliaia di lettere dell'età sforzesca (se ne rendeva conto perfettamente lo stesso Osio²¹). La pubblicazione si interruppe con la morte del promotore, dopo quella di alcuni suoi collaboratori. Il carteggio Milano-Francia di Pontieri si è fermato, e appena al primo volume, pur corposo²². L'edizione di Kendall e Ilardi, nonostante la tenacia di quest'ultimo, si è interrotta al terzo volume per i costi proibitivi della stampa, aggravati dalla presenza della traduzione inglese, necessaria per il mercato statunitense. Quella del carteggio sforzesco con la Spagna, affidata a Nicola Raponi, non è mai approdata alla pubblicazione²³. Anche le edizioni napoletane in corso (*Dispacci sforzeschi da Napoli e Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini*), pur limitate nell'arco cronologico prescelto, hanno vissuto qualche periodo di difficoltà finanziaria.

²⁰ Lorenzo, *Lettere* cit., V, p. XII e VII, p. VII; *Dispatches of Milanese Ambassadors* cit., I, pp. XII-XIII. Ilardi beneficiò di una borsa di studio Fulbright nel 1959-1960. Il terzo volume dei *Dispatches*, cui non partecipò Kendall, è del 1981.

²¹ «Questi atti che io ho designati per la presente pubblicazione sono in tale quantità che non oserei indicare in anticipazione il numero dei volumi cui potrebbero assommare», Osio, *Documenti diplomatici* cit., I, p. XVII. La previsione, non rispettata, era di pubblicare un volume l'anno. L'impresa, nel corso della quale morirono Osio e due suoi collaboratori, fu ripercorsa dal nuovo direttore, Cesare Cantù, nell'*Epilogo* del vol. III.

²² Degli altri quattro uno sarebbe sostanzialmente pronto per la stampa, mentre di tre sono disponibili le trascrizioni. Traggio l'informazione da un prospetto cortesemente distribuito dal direttore dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Luigi Lotti, in occasione del seminario *Diplomazia edita*. Nel progetto iniziale, l'Istituto aveva previsto 15 volumi del carteggio sforzesco con la Francia, 5 di carteggi di quello con la Borgogna: R. Ciasca, *Sulla pubblicazione dei carteggi sforzeschi con la Francia e la Borgogna*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 29 (1969), pp. 502-505: 503. I carteggi borgognoni sono però stati quasi completamente coperti dai due volumi di Sestan.

²³ Ne parla Ilardi, *I documenti diplomatici* cit., p. 359. Il progetto fu avviato dalla Direzione generale degli Archivi di Stato.

2. *La definizione del corpus documentario*

Ma veniamo a questioni più strettamente scientifiche: una volta determinatosi il campo di interesse, per disposizione personale o per contingenze culturali e storiografiche, il primo compito di un editore è la definizione esatta e coerente del *corpus* documentario. È questo un problema comune a tutte le raccolte di corrispondenze epistolari, siano esse pubbliche o private, siano esse condotte da storici o da studiosi di altre discipline, come gli storici della letteratura. Naturalmente tale operazione è complicata dall'abbondanza delle lettere disponibili, ciò che per l'Italia si verifica a partire dal XV secolo. Si contrappongono qui due esigenze differenti: quella della completezza storico-archivistica, cui conseguono l'individuazione e la pubblicazione (integrale o per registi) di un intero archivio, inteso come il prodotto unitario dell'attività di un ente o di una persona (sia esso attualmente conservato in un solo deposito o disperso in più luoghi e quindi soggetto a ricostruzione)²⁴; e quella dell'interesse scientifico, unito ad esigenze pratiche, che può comportare da un lato lo scarto di documenti ritenuti non interessanti (magari perché ripetitivi), dall'altro l'integrazione del fondo prescelto con documenti di diversa natura o provenienti da altri archivi.

La prima esigenza è la più ovvia: soddisfarla comporta la costituzione di *corpora* coerenti sia dal punto di vista storico che da quello archivistico: è il caso del carteggio di un solo autore, come quelli di Lorenzo de' Medici, degli ambasciatori fiorentini da Napoli e mantovani da Milano, di quello sforzesco a Bologna.

L'Istituto nazionale per gli studi del Rinascimento pubblica infatti *tutte* le lettere scritte da Lorenzo, dovunque si trovino e qualsiasi sia la loro tradizione testuale (ci sono persino alcuni casi di retrotraduzione di lettere disperse dopo la pubblicazione in inglese²⁵). In quei volumi si ritroverà, ricostruito dall'editore, l'archivio di Lorenzo, o, meglio, delle lettere di cui Lorenzo è l'autore in senso diplomatico, siano esse autografe o dettate e messe per iscritto da altri in suo nome. Sono incluse, con numerazione a parte, le lettere tradite indirettamente, ovvero riportate da ambasciatori, e le lettere spedite dalla Signoria, ma

²⁴ Superfluo è il rinvio alla dottrina, per la quale l'inscindibilità di un archivio è un dogma.

²⁵ Ad esempio: Lorenzo, *Lettere* cit., I, n. 26. Le lettere disperse sono poi state ritrovate, come segnala S. Bertelli, *Diplomazia italiana quattrocentesca*, «Archivio Storico Italiano», 159 (2001) pp. 797-827: 800.

sicuramente consultate da Lorenzo²⁶. Allo stesso modo, la *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini* comprende l'intero carteggio, in entrata e uscita, degli ambasciatori fiorentini residenti a Napoli in un periodo specifico, indipendentemente dalla tradizione testuale e dai depositi archivistici e bibliotecari di riferimento.

Il *Carteggio degli oratori mantovani* comprende tutte le lettere degli inviati gonzagheschi a Milano (non dunque le lettere ricevute, non le lettere inviate a corrispondenti diversi dai titolari d'autorità, i marchesi e le marchese di Mantova). Duranti ha appena pubblicato tutte le lettere di Cerruti. Queste ultime due opere, però, pubblicano lettere contenute in un solo deposito, a differenza delle *Lettere* di Lorenzo e della *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini*: rispettivamente l'Archivio di Stato di Mantova e quello di Milano. In linea teorica, è possibile che lettere dei corrispondenti gonzagheschi e del Cerruti in originale, copia, estratto, si trovino altrove o in collocazioni inaspettate del medesimo. Tuttavia, bene hanno fatto gli editori, non esistendo nuclei documentari cospicui esternamente ai due depositi considerati, a non perdere tempo nella vana ricerca di altre lettere o di altri testimoni delle stesse dispersi chissà dove.

Ma come comportarsi nel caso in cui il soggetto scelto come titolare del carteggio da pubblicare non è l'autore della lettera in senso diplomatico? Non sono forse da considerarsi di Machiavelli anche le lettere che lui scrisse come cancelliere o segretario d'ambasciata, ma che erano intestate ai Dieci di Balìa o all'ambasciatore ufficiale? Non sono forse del Panormita le lettere da lui composte per i re aragonesi, ma messe *in mundum* da un ignoto scrivano e sottoscritte da altri segretari? E, tra queste, non ve ne sono alcune che lui stesso, raccogliendo la sua produzione epistolare, scartò? Ancora, sul versante opposto, molte lettere di Lorenzo non sono forse state dettate da Niccolò Michelozzi? E, per tornare a Napoli, certo non sono da attribuirsi a Pontano le migliaia di lettere (per non parlare dei diplomi), che egli sottoscrisse di suo pugno in quanto segretario regio, assolvendo all'importante funzione della *recognitio*, ma che erano emanate dal re e che da altri furono effettivamente composte. La scissione tra autore, dettatore, sottoscrittore e scrivente cozza con la nostra concezione di autorialità, tanto che le nostre scelte editoriali, peraltro assolutamente legitti-

²⁶ Queste sono denominate "documenti" e inserite, con propria numerazione romana, nella normale successione cronologica dell'edizione.

me e consapevoli come nel caso di Lorenzo o di Machiavelli, producono un “archivio” epistolare fittizio, che non coincide più con l’archivio effettivamente esistito presso il soggetto storico prescelto. Dunque, anche nelle edizioni con *corpora* più coerenti il nostro interesse e la nostra sensibilità giustificano l’accorpamento di documenti, alla cui redazione il soggetto partecipò a titolo diverso e che, di conseguenza, ebbero al tempo registrazioni e archiviazioni diverse²⁷.

Passiamo alle edizioni in cui l’interesse scientifico prevale nettamente su considerazioni di tipo archivistico: esse non rispettano l’unità del soggetto scrivente (come individuo e come funzione: Lorenzo, Cerruti, gli inviati mantovani e quelli fiorentini), e/o quella della serie archivistica. È il caso delle edizioni che si concentrano sulla conoscenza delle relazioni internazionali (Milano-Francia, Milano-Borgogna, Firenze-Francia), di uno specifico evento (la congiura dei baroni napoletani: Pontieri 1970-1976), di un singolo paese (il regno di Napoli nei *Dispacci sforzeschi da Napoli*²⁸). In questi casi ci troviamo di fronte a una silloge artificiale di tutti gli atti che possono riguardare un certo oggetto di studio, anche se la gran parte di essi proviene da un deposito archivistico individuato come più ricco (quello sforzesco o quello fiorentino nei casi citati). Si tende ad includere nell’edizione, senza relegarle in appendice, anche lettere scritte da corrispondenti diversi, non necessariamente oratori ufficiali (i quali del resto non detenevano il monopolio delle trattative diplomatiche), e inoltre istruzioni dell’autorità, lettere di risposta e documenti vari (i *related Documents* che compaiono nel titolo di Kendall-Ilardi). L’edizione non è altro che un’appendice documentaria troppo cresciuta a lavori fatti o da farsi²⁹: non differisce insomma

²⁷ La questione delle lettere non autografe di Lorenzo è affrontata da N. Rubinstein, *Introduzione*, in Lorenzo, *Lettere* cit., I, p. X: «Quanto alla questione della paternità di ogni singola lettera, si tratta in ultima analisi di una decisione che lasciamo al lettore: questi, se sarà uno studioso di lingua e letteratura possibilmente sarà in grado di enucleare fin dall’evidenza linguistica del testo gli elementi per la sua conclusione; se il lettore sarà, invece, uno storico, probabilmente la sua attenzione si concentrerà sulla sostanza della lettera piuttosto che sulla sua formulazione stilistica». Del resto, può anche avvenire che anche una lettera autografa venga abbozzata o dettata dal cancelliere dell’autore!

²⁸ O le terre ticinesi in *Ticino ducale* cit.

²⁹ Ciò è evidente, ad esempio, per Pontieri, *La guerra* cit., 88 (1979), p. 201: la scelta delle lettere fiorentine partì dallo spoglio della monografia di Palmarocchi su Lorenzo de’ Medici, escludendo le lettere che non avessero interesse per la storia di Napoli. Allo stesso modo Kendall-Ilardi, *Dispatches of Milanese Ambassadors* cit., I, p. XII, insistettero sul legame tra il lavoro di edizione, in particolare quello per le note

dalle belle raccolte che si leggono in coda alle opere di L. von Pastor, B. Buser, L. Rossi, G. Soranzo ecc. La scelta di ciò che è utile pubblicare per intero è tutta dell'editore, che si prende la responsabilità di selezionare ciò che è o potrebbe essere interessante, eliminando *il troppo e l'vano* e includendo quanto reperisce nel corso di spogli documentari ad ampio raggio, che inevitabilmente non possono essere esaurienti.

Questa seconda opzione presenta naturalmente dei forti rischi, come a chi scrive è stato aspramente rimproverato fin dal principio, quando il progetto dei *Dispacci sforzeschi da Napoli* fu presentato in un seminario promosso da Franca Leverotti e dall'Archivio di Stato di Mantova nel 1995³⁰. La serie (che è la prima delle "Fonti per la storia di Napoli aragonese") prevedeva infatti «la selezione di tutti i dispacci diplomatici che potessero fornire testimonianze sulla realtà politica, sociale, economica del regno aragonese di Napoli, convogliando l'attenzione su quattro punti focali: il re, la corte, la città, il regno»³¹. L'oggetto storico "regno di Napoli" veniva dunque a prevalere su ogni altra considerazione: il direttore dell'iniziativa e i curatori si sono concentrati sull'individuazione dei nuclei documentari e informativi più compatti, determinati da ragioni oggettive (gli avvenimenti stessi), soggettive (i testimoni, la natura e gli obiettivi delle loro missioni), e persino casuali (la presenza di copie nel carteggio sforzesco), «quasi a formare delle monografie, monografie di documenti»³². Una «monografia di documenti» si estende naturalmente in tutte le direzioni possibili per reperire informazioni significative. Sono stati così inclusi tutti gli altri documenti contenuti nel carteggio sforzesco³³: lettere del duca Francesco Sforza, lettere di suoi ambasciatori da altre sedi, lettere di

storiche, e gli interessi di ricerca degli editori: per Paul Kendall la biografia di Luigi XI, per Vincent Ilardi il progetto, non realizzatosi, di una monografia in due volumi sulla storia della diplomazia negli stati italiani dal 1454 al 1494.

³⁰ *L'edizione delle fonti documentarie. Problemi e prospettive*, seminario organizzato dall'Archivio di Stato di Mantova e dall'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Divisione V, Studi e Pubblicazioni (Mantova, 6 ottobre 2005).

³¹ M. Del Treppo, *Prefazione*, in *Dispacci sforzeschi da Napoli* cit., I, pp. VII-VIII.

³² «... e ciò non in forza di una preordinata intenzionalità selettiva e di concettualizzazioni problematiche, quanto per il disporsi della materia stessa, lo svolgersi "naturale" degli avvenimenti, la diversa attenzione degli ambasciatori, le indicazioni del loro governo», *ibid.*, p. X.

³³ Attualmente diviso tra il fondo *Sforzesco* dell'Archivio di Stato di Milano e alcuni manoscritti miscelanei della Biblioteca Ambrosiana di Milano e della Bibliothèque Nationale de France.

altri corrispondenti da Napoli in originale o copia, anche se non indirizzate a Milano (membri della famiglia aragonese, condottieri, segretari e cortigiani regi, baroni e comunità); corrispondenze di altri stati pervenute a Milano in copia o in originale (ad esempio i dispacci intercettati), e infine gli atti più vari (elenchi di uomini d'armi, di terre, di località attraversate dall'esercito regio, verbali, contratti, memoriali, ecc.). Per rendersi conto di quanto preziosi siano stati giudicati questi documenti, si consideri la loro quantità rispetto a quelli spediti dagli inviati ufficiali nel regno: 52 sui 215 provenienti dal carteggio sforzesco nel I vol., 45 su 174 nel II, 133 su 240 nel IV, con un incremento perché durante la guerra di successione si moltiplicarono le fonti di informazione del duca di Milano. I *Dispacci* si aprono inoltre, in misura notevole nel I volume (53 documenti sul totale dei 268 editi), assai più limitata nei successivi (1 su 175 nel II, 1 su 241 nel IV), alle lettere di ambasciatori di altri domini, conservate negli archivi degli antichi stati italiani: si tratta di lettere fiorentine, senesi, gonzaghesche, estensi. A queste inclusioni fanno da contraltare le esclusioni: per quanto riguarda il solo carteggio sforzesco, saranno pubblicati, nei 6 volumi programmati, circa 1200 documenti sui circa 6500 pervenuti per il periodo 1450-1465, dunque il 20% del totale, che a sua volta costituisce solo una parte dei carteggi Milano-Napoli nella seconda metà del Quattrocento (circa 21.000 documenti – non è però escluso, se le forze ci sorreggono, che la pubblicazione continui anche oltre i volumi messi in cantiere). La parzialità della pubblicazione è stata bilanciata da un ampio apparato di note storiche, che attingono alle lettere non edite, e soprattutto dalla pubblicazione dei registi sostitutivi di tutto il carteggio Milano-Napoli nel periodo considerato (vol. VII)³⁴.

Allo stesso modo, Osio inaugurò la sua opera con documenti di diverso genere, giustificandosi con la necessità di coprire i primi anni della signoria viscontea³⁵. Kendall e Ilardi inclusero tra i dispacci degli

³⁴ Archivio di Stato di Milano, *Sforzesco*, cartelle 195-215, e cartelle di lettere non datate (1248-1250). Sui registi sostitutivi, distinti da quelli integrativi, S.P.P. Scalfati, *Trascrizioni, edizioni, registi. Considerazioni su problemi e metodi di pubblicazione delle fonti documentarie*, in *Gli strumenti archivistici. Metodologie e dottrine*, Atti del XXIV congresso nazionale della Associazione nazionale archivisti italiani, Firenze 1994, «Archivi per la storia», 6 (1993), pp. 165-182: 175-178; anche in Scalfati, *La forma e il contenuto. Studi di scienza del documento*, Pisa 1993, pp. 31-50.

³⁵ Osio, *Documenti diplomatici* cit., I, p. XVIII: si trattava di atti del fondo Corporazioni soppresse, «il cui tenore fosse nuovo ed importante per la nostra storia, quand'anche solo pel lato amministrativo».

ambasciatori milanesi non solo lettere del duca di Milano e del re di Francia, ma anche alcune lettere scambiate tra i fiorentini Dieci di Balìa e il loro ambasciatore in Francia Angelo Acciaiuoli³⁶. La corrispondenza di quest'ultimo, partigiano sforzesco e tramite dell'amicizia politica tra Francesco Sforza e Cosimo de' Medici, è infatti fondamentale per la conoscenza delle relazioni tra la Francia e il ducato di Milano. In linea di principio, sia l'edizione americana sia quella italiana di Pontieri e Sestan, sviluppatasi in imbarazzante contrapposizione³⁷, aspiravano a includere *tutte* le lettere e i documenti *interessanti* per le relazioni Milano-Francia e Milano-Borgogna, non solo le lettere spedite dagli ambasciatori ufficiali. I due studiosi anglosassoni si proposero di pubblicare tutti i dispacci esistenti, tranne poche comunicazioni insignificanti, in circa 20 volumi³⁸. Gli italiani, proprio per giustificare la duplicazione del lavoro, progettato nel 1959-60 per iniziativa di Kendall-Ilardi, esibirono non tanto la diversa qualità scientifica, ma soprattutto la maggior quantità di documenti reperiti in vari depositi archivistici e il diverso obiettivo dell'iniziativa: tutte le «fonti d'informazione diplomatiche e cancelleresche, utili allo studio delle relazioni che la corte sforzesca di Milano ebbe con i maggiori Stati oltremontani»³⁹.

³⁶ Documenti nn. 1, 3, 10-12 e 14-17 (alcuni dei quali tratti dall'Archivio di Stato di Firenze) dei *Dispatches of Milanese Ambassadors* cit., I.

³⁷ La vicenda è ricostruibile leggendo in successione Ilardi, *I documenti diplomatici* cit., p. 359 nota 1; Ciasca, *Sulla pubblicazione* cit.; V. Ilardi, *Ancora sulla pubblicazione dei carteggi sforzeschi con la Francia e la Borgogna*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 30 (1970), pp. 681-690; Ilardi, *Per la pubblicazione delle fonti documentarie: questioni di metodologia e di collaborazione*, ivi, 31 (1971), pp. 492-501; lettera di R. Ciasca, ivi, pp. 722-723; e infine R. Ciasca, *I carteggi degli Sforza di Milano con le corti di Francia e di Borgogna*, ivi, 24 (1964), pp. 157-158.

³⁸ «It is intention of the editors to publish all extant dispatches within the limits of the edition, except for a few completely insignificant communications, and the instructions and letters of heads of state relevant to these documents», *Dispatches of Milanese Ambassadors* cit., I, p. XII. La quantità di 20 volumi, dichiarata da Ilardi, *I documenti diplomatici* cit., p. 358, è esplicitata anche nell'accordo tra i due studiosi americani e l'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea del giugno 1960, in Ciasca, *Sulla pubblicazione* cit., p. 503.

³⁹ Sono parole di Pontieri in *Carteggi diplomatici fra Milano sforzesca e la Francia* cit., p. XI. Sestan affermò che la sua edizione aveva lo scopo di illuminare «tutti gli aspetti delle relazioni milanese-borgognoni» e non di conoscere la storia della diplomazia, ciò che sarebbe stato l'obiettivo di Kendall e Ilardi (*Carteggi diplomatici fra Milano sforzesca e la Borgogna* cit., p. 19). Entrambi, ad esorcizzare il *vulnus* del dissidio scientifico internazionale, ancora oggi aperto in Vincent Ilardi, intendevano rispondere all'accusa di pubblicare un duplicato della «pregevole raccolta [...] con dotte introduzioni» portata avanti dagli «egregi» studiosi americani (la prima definizione è di Sestan, la secon-

Al di là della sgradevole polemica, in entrambi i casi la scelta dei documenti da pubblicare non si limitò alla corrispondenza diplomatica in senso stretto, per l'impossibilità di separare le informazioni contenute nelle lettere degli ambasciatori da quelle reperite in lettere di altri corrispondenti o in differenti serie archivistiche, sforzesche e non.

In conclusione, le edizioni di questo secondo gruppo sono più vicine alla tradizione ottocentesca, tutto sommato più disinvolta nel trarre dagli archivi i documenti ritenuti interessanti: l'originale, considerato attendibile di per sé, era talvolta estrapolato dalle serie di appartenenza, come *tromaille* risolutiva di questa o quella ricostruzione evenemenziale, tacendo il perché, del tutto legittimo e anzi necessario in sede storiografica, delle eventuali esclusioni. La lettera interessava soprattutto per le *cose* che diceva e non per la sua storia esterna e per la sua struttura formale. Certo, gli epigoni di quest'uso strumentale (o dovremmo dire propriamente storico?) della ricerca archivistica sono oggi molto più attenti alle questioni diplomatistiche e archivistiche, come dimostrano gli apparati critici enormemente accresciutisi e invece quasi assenti nelle opere ottocentesche e primonovecentesche (vedi § 3).

Ma riassumiamo le ragioni pratiche e scientifiche per un'edizione parziale: è impossibile e forse inutile pubblicare tutto, specie ora che i microfilm e finalmente le immagini digitali consentono la facile consultazione a distanza degli inediti, rendendo forse preferibile progettare fin dal principio edizioni per immagini, possibilmente accompagnate da specifiche chiavi d'accesso⁴⁰. Inoltre, da un lato le funzioni diplomatiche (scambio di informazioni nelle due direzioni, trattative politiche, rappresentanza) non erano esercitate, nel Quattrocento, dai soli inviati ufficiali, né questi costituirono sempre regolari archivi di ambasciata, dall'altro un fondo archivistico come lo *Sforzesco* non è affatto «una unità archivistico-diplomatistica; esso appare piuttosto come un contenitore delle informazioni provenienti da Napoli, in primo luogo certo i dispacci degli oratori accreditati, ma non solo questi, anche lettere di altri, commendatizie varie, copie di lettere ducali ricevute, ed altro ancora, per cui ogni eventuale scelta, per quanto arbitraria, non

da di Pontieri). R. Ciasca, nella lettera cit. insistette invece sulle carenze scientifiche dell'edizione americana.

⁴⁰ Cfr. Del Treppo, *Prefazione*, in *Dispacci sforzeschi da Napoli* cit., I, pp. VII-VIII. Tra le banche date integrali ricorderemo quella del *Mediceo avanti Principato* dell'Archivio di Stato di Firenze e quelle, in corso di completamento, degli archivi spagnoli, nelle quali sono già disponibili alcuni registri aragonesi del Quattrocento.

smembra quello che di per sé non ha una propria identità, ma che si è costituito alla fin fine anche in maniera casuale»⁴¹.

La coincidenza tra oggetto di interesse e unità archivistica si riscontra nel caso dei registri di cancelleria e dei registri di ambasciata. Qui si edita l'intero pezzo archivistico, rispettandone l'ordine di registrazione: i registri napoletani citati nella tabella 1 (nn. 12-14), quello di Zaccaria Barbaro (n. 17), il manoscritto vaticano del nunzio pontificio Gherardi (n. 15)⁴². Certo, l'editore è stato favorito in questo caso dalle sventure della tradizione, perché ha pubblicato i resti di serie disperse⁴³. Nessuno si sognerebbe di pubblicare integralmente serie pressochè complete di registri, come quelli dell'Archivio de la Corona d'Aragón (dove tra l'altro sarebbe impossibile rispettare la successione delle registrazioni, che scorrono in due o tre registri paralleli intestati ai diversi segretari, come avveniva anche nel Regno di Napoli).

Nella presentazione delle edizioni di corrispondenze diplomatiche ho contrapposto le ragioni dell'archivistica all'interesse dello storico e al suo buon senso (nel caso di fondi archivistici vasti ed eterogenei come lo *Sforzesco*). A ben vedere, però, fatta eccezione per i registri appena citati e le *Lettere* di Lorenzo, in tutti i casi le scelte editoriali hanno subito, in misura minima o massima, entrambi i condizionamenti, che del resto sono del tutto ovvi in un'attività del genere, con il risultato che tutte le sillogi sono più o meno artificiali.

3. *La struttura di un'edizione documentaria*

La tabella 2 presenta in maniera schematica la struttura di un'edizione di corrispondenze diplomatiche (ma lo schema vale anche per

⁴¹ M. Del Treppo, *Prefazione*, in *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini* cit. I, p. VI.

⁴² Quanto detto vale anche per manoscritti a metà tra il diario e l'archivio personale, come le *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi per il comune di Firenze dal MCCCXCIX al MCCCCXXXIII*, [ed. C. Guasti], Firenze 1867, 1869, 1873.

⁴³ E naturalmente esistono anche altri registri d'ambasciata che meriterebbero attenzione: ad esempio il minutarario autografo del veneziano Francesco Contarini, ambasciatore a Siena nel 1454-1455, oggi nella Biblioteca Nazionale Marciana, *It.* VII 1196 (8884), che è interessante, per lo studio della storiografia umanistica, confrontare con i suoi *Commentariorum rerum in Hebruria gestarum*, come ha fatto R. Fabbri, *Per la memorialistica veneziana in latino del Quattrocento: Filippo da Rimini, Francesco Contarini, Coriolano Cippico*, Padova 1988, pp. 41-137. Sui problemi di edizione di registri siffatti F. Rossi, *L'edizione di una fonte della diplomazia tardoquattrocentesca: aspetti e problemi*, in *Le fonti diplomatiche in età moderna e contemporanea*, Atti del convegno internazionale, Roma 1995, pp. 72-82.

altre fonti). Sono stati distinti gli apparati critici in senso stretto (tradizione e critica della fonte) dai sussidi offerti al lettore per la comprensione e consultazione dei testi editi. Apparati e sussidi sono poi divisi a seconda della loro collocazione fisica, nelle parti introduttive o finali del volume (il “livello generale”) e nel singolo documento.

Tabella 2. Struttura di un'edizione documentaria

	Apparati critici	Sussidi alla comprensione e consultazione
a livello generale	<p>Introduzione</p> <ul style="list-style-type: none"> • presentazione e critica della fonte. • criteri di edizione (scelta dei documenti e trascrizione) • discussione di problemi particolari (pluralità di testimoni, cifra, ecc.) • nota linguistica (solo la <i>Corrispondenza ambasciatori fiorentini</i>) <p>Figure</p> <ul style="list-style-type: none"> • foto degli originali • chiavi di cifra 	<p>Introduzione</p> <ul style="list-style-type: none"> • trattazione storico-politica (quadro generale del periodo, questioni ricorrenti nella documentazione) e storico-istituzionale (la diplomazia, la cancelleria, le poste, ecc.). • Profili biografici degli ambasciatori <p>Figure</p> <ul style="list-style-type: none"> • Cartine geografiche (Kendall-Ilardi) <p>Appendici e indici</p> <ul style="list-style-type: none"> • <i>excursus</i> storici (solo <i>Lettere</i> di Lorenzo) • edizione integrale, o per regesti sostitutivi, o per inventario sommario di documenti esclusi dalla pubblicazione • itinerario (solo la <i>Corrispondenza ambasciatori fiorentini</i>) • indici onomastico e toponomastico • indice tematico
nel singolo documento	<p>Presentazione del documento</p> <ul style="list-style-type: none"> • nota archivistica: collocazione e caratteri del singolo documento (soprascritti, note di cancelleria, sigilli), tradizione del testo (minute, copie, falsificazioni), edizioni precedenti <p>Testo, segni diacritici e apparati</p> <ul style="list-style-type: none"> • asterischi, corsivo o grassetto per parti in cifra • corpo tipografico diverso o altri espedienti per segnalazioni particolari • note paleografiche • segnalazione delle varianti (anche quelle adiafore) tra i vari testimoni (minuta, originale, copialettere) 	<p>Presentazione del documento</p> <ul style="list-style-type: none"> • intestazione e datazione • commento storico al singolo documento (solo <i>Lettere</i> di Lorenzo) • regesto <p>Testo e apparati</p> <ul style="list-style-type: none"> • traduzione (solo Kendall-Ilardi) • note storiche (biografiche, storiche, di raccordo; basate sull'edito/sull'inedito) • note linguistiche esplicative

Consideriamo prima i sussidi offerti al lettore, presenti anche nelle opere ottocentesche. La distribuzione delle informazioni varia sensibilmente a seconda delle edizioni. Le *Lettere* di Lorenzo presentano introduzioni agili (*Premesse*), bilanciate da un'ampia messe di inquadramenti

storici in tre diversi luoghi: il commento introduttivo al singolo documento, le abbondanti note storiche a piè pagina, gli *excursus* che, alla fine di ogni volume, si concentrano sulle questioni politiche più significative. Tutti gli editori ottocenteschi, Kendall-Ilardi, Pontieri (guerra dei baroni e carteggio Francia Milano), i *Dispacci di Gherardi*, il *Carteggio degli oratori mantovani*, la *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini*, *Il Carteggio di Gerardo Cerruti* hanno invece introduzioni più ampie, talvolta assai articolate (specie gli ultimi tre citati, che arrivano rispettivamente a 102, 95 e 132 pagine), cui corrispondono note più contenute, tendenzialmente limitate all'identificazione di luoghi e persone. Gli *excursus* sono presenti solo nelle *Lettere*, ma in effetti negli altri casi essi sono semplicemente anticipati nell'introduzione, divisa in paragrafi che corrispondono alle diverse questioni politiche ricorrenti nella documentazione. In generale sembra condivisa dalla maggioranza degli editori la necessità di fornire al lettore un inquadramento storico del periodo, concentrandosi sulle questioni più importanti, che sono oggetto delle lettere edite, e tracciando dei profili degli ambasciatori che ne sono gli autori. In molti casi il contenimento delle note è giustificato con il rinvio all'introduzione, che dovrebbe favorire la comprensione del singolo documento⁴⁴.

Le *Lettere* di Lorenzo presentano senza dubbio il commento storico più completo: «il più ampio possibile», distinto nei tre luoghi che si sono detti. Come dice Rubinstein nella presentazione, l'intento è quello di recuperare tutte le informazioni tratte dalla corrispondenza ricevuta, esclusa dall'edizione per ovvi motivi di economia⁴⁵. L'inquadramento

⁴⁴ «The historical notes have [...] been severely limited to what the editors considered the most illuminating illustrations and citations – the mere tip, as it were, of the iceberg of relevant documents», *Dispatches of milanese ambassadors* cit., I, p. XIV; «Le note storiche sono intese a identificare persone e luoghi citati, con brevi commenti che rinviano all'introduzione per le vicende più spesso toccate dalle lettere», *Carteggio degli oratori mantovani* cit., VI, p. 31 (avvertenze analoghe negli altri volumi); «L'apparato delle note è volto prevalentemente all'identificazione dei personaggi nominati [...], vi sono anche alcuni cenni sui principali fatti citati, volti a chiarire il quadro», *Carteggio di Gerardo Cerruti* cit., I, p. 5. «Un apparato storico-erudito [...] è stato redatto con sobrietà per il deliberato proposito di non interferire nell'uso che lo studioso vorrà fare del suo contenuto: ci si è perciò limitati ad identificare i nomi di personaggi e di luoghi sulla base dei dati di fonti coeve, senza il ricorso a più o meno appropriate indicazioni bibliografiche e meno ancora a ingombranti chiose e commenti», *Carteggi diplomatici fra Milano sforzesca e la Francia* cit., p. XVII. A questa affermazione (non si fanno rinvii alle fonti primarie e secondarie) segue il rimando alla bibliografia generale!

⁴⁵ «In via di ipotesi, si sarebbe potuto alleggerire il commento qualora si fosse deciso di pubblicare integralmente tutta la corrispondenza diretta a Lorenzo, ma que-

di ciascuna lettera è esemplare: si può dire che il lettore trovi tutte le informazioni di cui ha bisogno a semplice apertura di pagina, senza bisogno di andare avanti o indietro nella consultazione del volume. «Un lavoro davvero immane – commenta giustamente Sergio Bertelli – che finisce per trasformarsi in un nuovo, più ampio e aggiornato Simeoni»⁴⁶.

Naturalmente la redazione di un ampio commento storico, soprattutto quando esso è dislocato non solo in testi sostanzialmente sintetici, come le introduzioni generali e gli *excursus*, ma anche nel commento ai singoli documenti e nelle note storiche a piè pagina, comporta una dilatazione potenzialmente infinita dei tempi di lavoro.

Veniamo ai registi integrativi, un “sussidio” premesso al singolo documento: essi mancano nelle *Lettere* di Lorenzo, nei *Dispacci di Zaccaria Barbaro* (qui sono bilanciati dall’indice tematico), in Kendall e Ilardi, nel *Carteggio degli oratori mantovani*, in quello del Cerruti edito da Duranti. Il regesto, la cui composizione implica naturalmente l’interpretazione complessiva della lettera e la classificazione sintetica delle informazioni in essa contenute, dovrebbe favorire una lettura continua dei dispacci, al di là della loro mera consultazione grazie a indici onomastici, toponomastici e tematici. Il lettore, che individua immediatamente il contenuto sommario di un documento, può decidere se soffermarvisi o saltarlo, in base all’interesse scientifico e alla curiosità, come prospettava Pontieri, che si augurava lettori non specialisti della fonte da lui edita⁴⁷. Questo desiderio di favorire la lettura continua della fonte si riconosce anche nei *Dispacci sforzeschi da Napoli*, in cui i registi, che ci si è sforzati di redigere con cura, identificano immediatamente i personaggi, citati nel testo attraverso il titolo o la funzione, e le questioni, cui ci si riferisce mediante iperonimi («de cose de Franza»...),

st’ultima sarebbe stata un’impresa irrealizzabile per il grandissimo numero di lettere dirette al Magnifico che si sono conservate. Si è scelto quindi la via del commento storico, il più ampio possibile, nel quale sono inclusi in misura notevole estratti e registi di lettere a lui indirizzate», Lorenzo, *Lettere* cit., I, pp. XII-XIII.

⁴⁶ Bertelli, *Diplomazia italiana* cit., p. 800.

⁴⁷ «Si tratta, per concludere, d’una testimonianza storica della cui importanza può rendersi conto pure un lettore comune, leggendo e collegando mentalmente l’uno all’altro i registi all’uopo premessi ai singoli documenti», «I documenti, collegati uno all’altro, [...] presentano una immediata, ricca e oggettiva narrazione degli eventi ai quali sono legati, donde gli ampi registi premessi ai singoli atti con la deliberata intenzione che questi non formassero un pascolo riserbato esclusivamente agli esperti o, come oggi piace dire, agli “addetti ai lavori”, ma offrissero anche al lettore comune una testimonianza, diretta e fresca, dei fatti che espongono», Pontieri, *La guerra* cit., 88 (1970), p. 202 e 94 (1976), pp. 199-200.

mentre le note storiche, più abbondanti che in Pontieri, tendono a recuperare, come le *Lettere* di Lorenzo, tutte le informazioni presenti nel carteggio, oltre a quelle reperibili in altre fonti primarie e secondarie, fornendo via via non solo i profili biografici dei personaggi, ma microtrattazioni prosografiche e storiche, con attenzione a raccordare le lettere tra di loro.

Le affermazioni di Pontieri a proposito dei registi sembrano tracciare un ideale di «monografia documentaria» corrispondente a quella definita da Mario Del Treppo, suo allievo ma tanto diverso nella pratica storiografica. La convergenza è inaspettata, se si considera, tra l'altro, che la totale assenza di un'introduzione storica nei *Dispacci sforzeschi da Napoli* fu una reazione di Del Treppo agli eccessi delle introduzioni pontieriane (ad esempio quella alla *Congiura dei baroni* di Camillo Porzio⁴⁸), le quali rischiavano di sostituirsi ai testi editi, contraddicendo l'auspicio di un lettore maturo e di una fonte che si presentava da sola. La contraddizione di Pontieri, sia detto *per incidens*, non è altro che l'ennesimo sintomo di un corto circuito irrisolto, nella storiografia italiana di buona parte del Novecento, tra la tradizione filologico-positivista e la cosiddetta storia etico-politica. Pontieri, pur sensibile alla pubblicazione delle fonti, era così fortemente condizionato da questo secondo modello che, presentando le lettere fiorentine sulla guerra dei baroni (1971), si sentì in dovere di giustificarsi per ogni eccessiva attenzione al documento, il cui reperimento e la cui trascrizione erano del resto delegate a suoi anonimi collaboratori⁴⁹. In effetti, le lunghe introduzioni storiche di Pontieri, avversate da Del Treppo, non erano tanto una presentazione della fonte e dei suoi elementi di interesse, come accade nelle opere più recenti, ma piuttosto il luogo deputato per l'interpretazione globale e definitiva dei processi storici, oltre e – in qualche caso estremo – indipendentemente dalle testimonianze del passato, sempre ambigue e frammentarie⁵⁰. E tuttavia la forza delle *res*, così

⁴⁸ C. Porzio, *La congiura dei Baroni del regno di Napoli contra il re Ferdinando Primo*, ed. E. Pontieri, Napoli 1958, 1964². L'introduzione, della cui lunghezza l'autore si scusò, è di 140 pagine.

⁴⁹ Sono significative le litote dell'introduzione alle lettere fiorentine sulla guerra dei baroni: «non è tenue la mole delle notizie che possono attingersi da questa fonte d'informazione [...]». È vero che nelle linee maestre le nostre conoscenze sul complotto e le sue implicazioni rimangono immutate, ma è pure interessante notare che non sono pochi gli elementi inediti, anche importanti», Pontieri, *La guerra* cit., 88 (1970), p. 201.

⁵⁰ Il caso estremo è in verità un saggio sull'Aquila, che prende spunto dal ritrovamento di un registro consiliare della città (del 1495), il quale, pur presentato, non è affat-

vivamente presenti nelle lettere fiorentine, finì per conquistare il vecchio studioso, che sei anni dopo, in una postilla a chiusura dell'edizione fiorentina, esaltò con entusiasmo ben maggiore la loro «eccezionale importanza come fonte d'informazione storica», benché continuasse a schermirsi da eventuali accuse di vieto positivismo. In effetti, in quello scorcio del 1977 (quando egli scriveva nel fascicolo dell'«Archivio Storico per le province napoletane» datato 1976), una storiografia agguerrita e contestatrice, frutto corrotto di quella stessa storiografia etico-politica, sbandierando «ricostruzioni inquinate dalla ideologia o dalla politica generalizzanti», gli faceva apprezzare per contrasto la «genuinità» della fonte diplomatica e il realismo linguistico di quegli ambasciatori⁵¹. Il rifiuto da parte di Del Treppo di introduzioni storiche articolate, condiviso tra l'altro da Sestan nella sua edizione⁵², non è dunque un capriccio, quale mi apparve al tempo del lavoro per il volume dei *Dispacci sforzeschi da Napoli*, ma ha motivazioni più complesse, legate all'ininterrotto confrontarsi di Del Treppo con il crocianesimo e i suoi più insidiosi succedanei, che egli non riusciva, e non riesce, a ignorare *tout court* come fanno i suoi allievi⁵³. Dall'altro versante, invece, attraverso Del Treppo, i propositi di Pontieri di incrementare le fonti sulla storia del regno (non si dimentichi che quest'ultimo pubblicò ben 667 documenti diplomatici!)⁵⁴, di produrre edizioni accessibili

to utilizzato nello studio che segue: *Il Comune dell'Aquila nella congiura dei Baroni napoletani contro Ferrante I d'Aragona (1485-86)*, «Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche della Società Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti in Napoli», 81 (1970), pp. 181-235.

⁵¹ «Ciò osservando, è lontano da me il pensiero di sopravvalutare il documento cancelleresco, ivi compreso il dispaccio diplomatico, venendo a concordare, ove ciò rispondesse al vero, con l'opinione di Pietro Fedele, che parecchi anni or sono vedeva nei diplomi dei re d'Italia, nella impeccabile edizione datane da Luigi Schiaparelli, la migliore storia del medievale Regno italico, direi piuttosto che, contrariamente a quanto oggi non mi accada quando ho sotto gli occhi qualche ricostruzione inquinata dalla ideologia o dalla politica generalizzanti, la documentazione di cui si tratta, quasi fosse una sorgiva d'acqua fresca, limpida, zampillante, ha allettato il mio gusto di studioso del passato svelandomi una realtà genuina, fatta di uomini intenti al colloquio vivificante sui problemi che li assillavano», Pontieri, *La guerra* cit., 94 (1976), p. 200.

⁵² «Questa raccolta, come, del resto, ogni raccolta documentaria, non vuole anticipare il lavoro dello storico, e solo per dare una informazione sommarissima si è fatto in questa Premessa qualche cenno al tempo politico in cui questi documenti si collocano», *Carteggi diplomatici tra Milano sforzesca e la Borgogna* cit., I, p. 19.

⁵³ M. Del Treppo, *La libertà della memoria*, Roma 2006; M. Del Treppo, *Storiografia nel Mezzogiorno*, Napoli 2007.

⁵⁴ Tanti sono quelli degli Archivi di Stato di Firenze e di Venezia editi in Pontieri, *La dinastia* cit.; Pontieri, *L'atteggiamento* cit.; Pontieri, *La guerra* cit.

anche ai lettori non specialisti, di favorirne la comprensione grazie alla trama dei registi si sono trasmessi agli editori dei *Dispacci*.

Ma chiudiamo questa parentesi storiografica, che conferma come le scelte editoriali subiscano condizionamenti a livelli diversi, benché incongrui rispetto alla relativa semplicità delle operazioni da compiere (che danno mai avrebbe fatto un'introduzione storica ai *Dispacci*? Essa del resto non manca nella *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini*), e passiamo agli indici, che presentano anch'essi vari livelli di articolazione: si va dal grado minimo, per così dire, del *Carteggio degli oratori mantovani* e di quello di Cerruti, con indici onomastici e toponomastici che rinviano al documento, e non alla pagina (e con grande risparmio di tempo e di denaro in fase di composizione tipografica)⁵⁵, al caso di Corazzol che, privo di registi, disarticola tutte le informazioni del copialettere di Zaccaria Barbaro in un indice tematico assai accurato (come praticato ad esempio da Trinchera, anch'esso privo di registi, e nei *Dispacci di Gherardi*, che invece hanno i registi), passando per la soluzione più diffusa, quella cioè di indici dei nomi di persona, luogo, autore, con distinzione dell'occorrenza nel testo o nelle note (le *Lettere* aggiungono l'occorrenza nel commento al singolo documento).

Tutte le edizioni, anche quelle di *corpora* documentari assai omogenei, includono testi di carattere diverso, collocati generalmente nelle appendici: trattati politici (Kendall-Ilardi, *Lettere* di Lorenzo), lettere da/a corrispondenti diversi da quelli presi in considerazione (23 nei *Dispacci di Gherardi*, 2 nel *Carteggio di Gerardo Cerruti*, 89 nella *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini*), per non parlare di inventari sommari o analitici (elenchi delle lettere dei marchesi nel *Carteggio degli oratori mantovani*, registi e inventari dei contemporanei carteggi mantovani ed estensi con Napoli nella *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini*, i registi di tutti i documenti del carteggio sforzesco nel VII volume dei *Dispacci sforzeschi da Napoli*), o di testi secondari, come le elaborazioni quantitative sugli argomenti ricorrenti nelle lettere del *Carteggio di Gerardo Cerruti* e l'itinerario del re Ferrante e del duca di Calabria nella *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini*.

In quest'ultima opera gli allegati alle lettere per e da Napoli sono pubblicati in calce al documento con cui furono spediti, con la stessa numerazione integrata da lettere alfabetiche. Restano all'interno della

⁵⁵ Un risparmio considerevole si è avuto anche, nei due casi segnalati, con la collocazione delle note paleografiche e storiche in calce al documento e non a piè pagina. Il *Carteggio di Gerardo Cerruti* contiene in appendice una indicizzazione tematica per documenti.

successione documentaria, ma con nome e numerazione diversa (doc. I, II ecc.), anche le lettere della Signoria consultate da Lorenzo e quelle di tradizione indiretta, come si è già detto. Tali due eccezioni sono giustificate, nelle rispettive edizioni, dal desiderio – condivisibile – di agevolare il lettore, che trova vicini testi che riguardano le stesse questioni⁵⁶.

Quanto agli apparati critici propriamente detti, è da riscontrare, come già accennato, un loro notevole incremento nelle edizioni più recenti, per ragioni tutte attinenti al soggetto, ovvero alla crescente sensibilità dello studioso per le vicende storico-archivistiche delle lettere e per tutte le loro caratteristiche formali (grafiche, crittografiche, diplomatistiche, linguistiche). Ciò si verifica sia a livello dell'intero volume che nel singolo documento. Ormai sembra divenuta una prassi soffermarsi sulle pratiche di registrazione degli ambasciatori, sull'organizzazione delle poste, sulla frequenza delle spedizioni, sulla gestione delle informazioni, sulla lingua e sulle espressioni idiomatiche degli oratori: in questo campo la palma va a Elisabetta Scarton, che dedica pagine assai interessanti a tutti questi aspetti⁵⁷.

Nelle ultime edizioni c'è un sostanziale accordo sui criteri di trascrizione, una questione su cui non mi soffermerò⁵⁸, ma che è sempre affrontata nelle introduzioni⁵⁹, a differenza di quanto avveniva in passato, quando si trascriveva e basta, senza giustificare le proprie scelte, ad esempio in materia di scioglimento delle abbreviazioni, correzioni autografe, decifrazioni. Le formule iniziali e finali delle lettere sono generalmente incluse nell'edizione, mentre non tutti riportano i soprascritti. La nota archivistica si è ormai espansa, perché può riportare,

⁵⁶ La *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini* pubblica però separatamente, al principio di ogni volume, le lettere, coi rispettivi allegati, spedite dalle autorità fiorentine agli ambasciatori.

⁵⁷ *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini* cit., I, pp. XLVII-LXII e II, pp. XLVI-XCI. Analoghe considerazioni anche in VI, pp. XLIV-LVIII e in alcune delle introduzioni al *Carteggio degli oratori mantovani* cit.

⁵⁸ Mi permetto di rinviare a quanto scritto in *Dispacci sforzeschi da Napoli* cit., I, pp. XI-XIII. Segnalo soltanto le diverse soluzioni adottate per segnalare i passi in cifra: il corsivo nei *Dispacci sforzeschi*; gli asterischi a inizio e fine del passo nelle *Lettere* di Lorenzo e in Kendall-Ilardi (che usano il corsivo per la versione originale in volgare e il tondo per la traduzione inglese); il grassetto nella *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini*, in cui il corsivo è utilizzato per le parole o espressioni in latino, in tondo nelle altre edizioni. Nei *Carteggi diplomatici fra Milano sforzesca e la Borgogna* sono invece pubblicate le decifrazioni coeve, non sempre segnalate dal corsivo.

⁵⁹ Con qualche eccesso: non si vede perché i criteri debbano essere ripetuti, con qualche variazione stilistica, in tutti i volumi dei *Carteggi degli oratori mantovani* cit.

oltre alla collocazione del documento e alla sua natura (originale, minuta, copia), anche informazioni sugli altri testimoni del testo, i soprascritti, il sigillo⁶⁰, le note di cancelleria, le edizioni precedenti. Il lavoro di trascrizione, a sua volta, si è accresciuto per le più accurate note paleografiche; la nuova decifrazione degli originali in cifra, anche in presenza di decifrazioni coeve, comunque collazionate; la segnalazione di tutte le varianti, fino a quelle adiafore (è il caso quest'ultimo della *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini*, per la triplice tradizione di minuta, originale, registrazione nel copialettere)⁶¹.

La struttura di un'edizione viene dunque determinata dalla natura della fonte, dalle caratteristiche del *corpus* raccolto, dalla sensibilità del curatore e della comunità scientifica, infine da ragioni pratiche (disponibilità di risorse umane e finanziarie). Non è facile contemperare tutte queste esigenze, talora in contrasto tra di loro. C'è chi ha puntato sulla completezza del *corpus* raccolto, chi sull'accuratezza filologica, chi sulla vastità degli spogli archivistici e l'organicità del commento storico, chi sulla leggibilità dei testi, chi sulla rapidità della pubblicazione, chi su più d'una di queste caratteristiche. Ogni scelta comporta i suoi costi in termini di impegno scientifico, di tempo, di denaro. E di questo bisogna sempre tener conto, anche quando si avanza qualche perplessità, come in questa sede.

4. *L'editore prigioniero di se stesso*

Le decisioni dell'editore, nella costituzione del *corpus* e nella conformazione degli apparati, rischiano di imprigionarlo, rendendo inevitabili le eccezioni a quanto stabilito, costringendolo talvolta a soluzioni paradossali.

Entriamo qui in un campo delicato, quello delle critiche sostanziali: i panni sporchi vanno però lavati in famiglia e questa sede mi sembra la più adatta per un esame di coscienza franco che – spero – non risulterà offensivo per nessuno. Per avere le mani libere più avanti, comincerò dai paradossi dei *Dispacci sforzeschi da Napoli*, di cui sono il primo responsabile, avendoli inaugurati nel 1997. L'idea della «mono-

⁶⁰ I sigilli sono descritti soltanto nei *Dispacci sforzeschi da Napoli*.

⁶¹ I *Dispacci e lettere di Giacomo Gherardi* cit. presentano opportunamente su due colonne sia il testo tradito dal manoscritto, che fu tratto da schede di Gherardi, «alcune delle quali si trovavano in stato di abbozzo» (p. XIX), sia quello dell'originale quando ci si trova in presenza di due redazioni diverse della stessa lettera. In caso contrario, le varianti sono segnalate nell'apparato.

grafia documentaria» è discutibile in sé, come è già stato detto, perché è soggetta al presunto *ingenium* del singolo curatore, spesso alle prese con incertezze ridicole («Questa lettera la metto o no? E tra queste due, quasi identiche, quale scelgo? Quest'altra magari la elimino citandola in nota perché è in cifra e non è stato possibile ricostruire integralmente la chiave...»). Più grave è la contraddizione tra il titolo (*Dispacci*) e l'effettivo contenuto, che meglio sarebbe stato descritto da un titolo alla vecchia maniera (*Documenti per la storia del regno di Napoli tratti dall'Archivio di Stato di Milano e da altri archivi...*): come è già stato notato, tra l'altro, i dispacci sforzeschi da Napoli cominciano soltanto alla pagina 147 del I volume⁶². Chi mai cercherebbe in un volume con quel titolo la celebre *Descrizione della città di Napoli* (1444) già edita da Foucard? E perché non è stato incluso l'altrettanto celebre consiglio di Borso d'Este ad Alfonso il Magnanimo⁶³? E perché talvolta si incontrano lettere del tutto superflue, stando ai criteri di scelta dichiarati⁶⁴? Per quanto riguarda le note, qualcuna è forse cresciuta eccessivamente, per l'incapacità di resistere alla tentazione di riversare in esse tutte le informazioni tanto faticosamente raccolte nel corso degli anni⁶⁵.

Altri, al contrario, peccano per difetto, a causa di note storiche quasi assenti o troppo stringate. Un eccesso per abbondanza si potrebbe riscontrare anche nell'eccellente edizione delle *Lettere* di Lorenzo, quando si incontrano biglietti di raccomandazione o di riscontro inseriti in un apparato sovradimensionato, che dà ragione persino della loro registra-

⁶² Bertelli, *Diplomazia italiana* cit., pp. 801, 817.

⁶³ *Proposta fatta dalla corte estense ad Alfonso I re di Napoli (1445)*, cur. C. Foucard, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 4 (1879), pp. 689-803: 708-741. Il documento è nell'Archivio di Stato di Modena, Cancelleria ducale, *Documenti di stati e città*, 85.

⁶⁴ Appare inopportuna la pubblicazione di tre lettere, di tenore simile, spedite da Ferrante in Tunisia per ottenere la liberazione di *Amico de Gionta*, un funzionario aragonese di cui non si dice molto (*Dispacci sforzeschi da Napoli* cit., IV, pp. 150-152), e della breve comunicazione della regina Isabella per la nascita del figlio Francesco, *ibid.*, p. 396, che meglio sarebbe stato relegare nella nota a p. 386. Allo stesso modo, non sembra utile pubblicare l'elenco delle credenziali per l'ambasciatore Panigarola nei *Carteggi diplomatici fra Milano sforzesca e la Borgogna* cit., I, p. 403. Non è chiaro il motivo per il quale, nei *Carteggi diplomatici fra Milano sforzesca e la Francia* cit., vengono pubblicati soltanto i registi di alcuni documenti, come quelli a pp. 8, 9, 10.

⁶⁵ Un esempio, tra tanti possibili, è quello della prima nota su Roberto Sanseverino, futuro principe di Salerno, caratterizzata da una serie di incisi non necessari: *Dispacci sforzeschi da Napoli* cit., IV, p. 7. Ciò contrasta con i principi enunciati nel volume I, p. 13: «In nota si forniscono [...] i rinvii alle biografie degli ambasciatori o dei personaggi incontrati, riportando *solo* le notizie biografiche utili per la lettera in questione».

zione nelle scritture del destinatario. In questi casi, qualche difficoltà, ma è davvero un peccato veniale, comporta per il lettore la distribuzione delle informazioni nei tre luoghi deputati. Ho provato ad applicare, per puro *divertissement*, i criteri di edizione dei *Dispacci sforzeschi da Napoli* ad una lettera di riscontro, introducendo il regesto e cercando di mantenere tutte le informazioni dell'edizione laurenziana, sia quelle inedite che quelle tratte dalla letteratura secondaria, in tre note a piè pagina. Il risultato occupa la metà dello spazio dell'originale, come potrà osservare chi avrà la pazienza di confrontare la mia versione con quella di Riccardo Fubini⁶⁶.

Tabella 3. Rifacimento dell'edizione di una lettera di Lorenzo de' Medici

<p>7 A PIERO DE' MEDICI IN FIRENZE Milano, 17 maggio 1465</p>
<p>Rinvio alla lettera del 15 maggio. Nessuna novità.</p>
<p>MAP, XVI, 181. Originale. Mano di ser Mariano da Pistoia. Sul verso si legge il soprascritto: «[Magni]ficho patri honorando Petro [de Me]dicis, etc.». Sigillo disperso.</p>
<p>Scrisive una mia due di fa, e per questa mi resta pocho a dire¹; ma emmi paruto il meglio a scrivere, prima per seguire quanto voi c'imponesti², l'altra per avisarvi come siamo tutti sani e stiamo benissimo. Parmi avere satisfatto alla commessione³, et però per questa non dirò più. Racomandianci a voi. Ex Mediolano, die XVII may 1465. Vester filius Laurentius de Medicis.</p>
<p>¹ La lettera precedente non ci è pervenuta. Lorenzo, accompagnato da Guglielmo Pazzi, era giunto a Milano il 9 maggio per assistere alle nozze di Ippolita Sforza e Alfonso d'Aragona, principe ereditario di Napoli, rappresentato dal fratello cadetto Federico (Rochon, p. 75; cfr. A. Martelli a Piero, Venezia, 4 maggio, MAP, XVII, 446). Rientrò verso metà di giugno a Firenze, dove il corteo principesco giunse il 22 (Rochon, p. 76).</p>
<p>² Lorenzo si riferisce all'esortazione a scrivere ricevuta dal padre Piero («...et ricordati el farti vivo» a Lorenzo, 4 maggio, in Fabroni, II, p. 51), il quale però, rispondendogli, ebbe a lamentarsi della brevità di questa lettera, priva di notizie sul soggiorno milanese (Piero a Lorenzo, Firenze 25 maggio, in Magnani, p. XXVII).</p>
<p>³ La missione di Lorenzo a Milano, occasione per il giovane di mostrare pubblicamente le sue capacità (Piero aveva esortato il figlio a «fare conto d'essere huomo et non garzone, et metti ogni industria et ingegno et sollecitudine, che s'abbi materia operarti in maggior cose, et questa gita è il paragone de' facti tuoi», lettera del 4 maggio in Fabroni, II, p. 51), aveva l'obiettivo di ribadire la tradizionale amicizia dei Medici con gli Sforza nell'occasione dell'imparentamento con gli Aragona (Rochon, p. 76, <i>Storia di Milano</i>, p. 201). Lorenzo aveva ricevuto inoltre l'incarico di raccogliere informazioni sulla situazione politica in Francia, dove era scoppiata la guerra del Bene pubblico. Il duca di Milano, intenzionato ad appoggiare militarmente re Luigi XI, desiderava infatti che Firenze concorresse alla spedizione milanese (Piero a Lorenzo, 17 maggio, Pigello Portinari a Piero, 15 maggio, Piero a Lorenzo, 1 giugno, MAP, VII, 389; XVII, 447; XXI, 22). Sul soggiorno milanese di Lorenzo, durante il quale il partito antimedicco, verosimilmente attraverso Dietisalvi Neroni, ambasciatore fiorentino a Milano, tentò di tirare Milano e Napoli dalla sua parte, cfr. Filippo di Battista Arnolfi a Piero, Milano 12 settembre, MAP, XVII, 453. In principio, Lorenzo era stato invitato al seguito del corteo nuziale, la questione era tuttavia in sospeso, e, al passaggio per Firenze, Federico d'Aragona aveva evitato di rendere visita a Piero (Pontieri, <i>Ferrante</i>, pp. 238s.; Piero a Lorenzo, 11 maggio, in Fabroni, II, p. 52).</p>

⁶⁶ Lorenzo, *Lettere* cit., I, pp. 14-16. L'ingombro è di circa 6200 caratteri nell'ori-

Il rifacimento dimostra in primo luogo la qualità dell'apparato: le informazioni sono tutte recuperabili insieme con la fonte relativa, ciò che non è sempre possibile in altre opere⁶⁷. Inoltre, le scelte delle *Lettere* e dei *Dispacci* sembrano alternative quanto a possibilità di inquadrare opportunamente il documento. La scelta dell'edizione laurenziana è pienamente giustificata dalla saltuarietà delle lettere, che necessitano di una presentazione individuale più articolata, e anche dalla natura pragmatica dei testi, giacché Lorenzo qualche volta non scrive solo per informare, compito precipuo di qualsiasi ambasciatore, ma anche per altre finalità comunicative. Nei *Dispacci*, invece, il flusso regolare delle lettere e il loro carattere rende perspicua la loro lettura in sequenza, accompagnata da regesti e note storiche.

L'attenzione eccessiva agli aspetti diplomatici, linguistici e filologici può comportare qualche rischio⁶⁸. La tabella 4 evidenzia come le scelte operate nella *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini* abbiano causato, sorprendentemente, la doppia pubblicazione dello stesso documento. Il duplicato di una lettera, o meglio il "secondo originale", spedito dall'ambasciatore Giovanni Lanfredini, per una diversa via, onde evitare ritardi o intercettazioni, viene infatti considerato come un'entità a sé. Entrambi i testi, primo e secondo originale, pur identici, sono editi criticamente, riportando per ciascuno di essi le varianti rispetto all'unica minuta: nella tabella 4 si tratta dei documenti nume-

ginale, 2944 nel rifacimento. Si veda, ad esempio, una lettera di una pagina preceduta da un prezioso commento di 8 pagine e accompagnata da due pagine di note nel vol. VIII, pp. 137-147.

⁶⁷ Ad esempio negli stessi *Dispacci sforzeschi da Napoli* cit., I e IV, dove la presentazione in sequenza di una serie di rinvii archivistici e documentari impedisce al lettore l'immediata attribuzione delle singole informazioni alla singola fonte primaria o secondaria. Nel volume II ho cercato di evitare tali ambiguità.

⁶⁸ Basti un accenno a casi in cui si sarebbe dovuto derogare ai criteri di edizione stabiliti per rendere più fluida la lettura: nei *Dispacci sforzeschi da Napoli* cit., I, p. 483 le scuse per gli effetti degli usi grafici del senese Luca Amadei (i grafemi *ch* e *gh* per le occlusive palatali; *c* e *g*, senza la successiva *i*, per le affricate palatali) non sono sufficienti a evitare il ridicolo in una lettera che descrive la caccia («chacca») del re! Nella *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini* cit., II, p. 347 la segnalazione di tutti i punti in cui una parola della minuta è sottolineata perché va messa in cifra, come quasi sempre avviene nell'originale, unita alla citazione di tutte le varianti tra i due testimoni del testo, moltiplica talmente le note paleografiche, da affaticare inutilmente la lettura, ad esempio nella frase che segue: «parendoli^{xxxxxxxx} le cose del papa^{yyyyyyyy} non siano da temere^{zzzzzzzz} acconcie, e sconcie^{aaaaaaaa} le cose de' i baroni^{bbbbbbbb}» (in grassetto le parti in cifra).

rati dall'editore 193 e 194, che duplicano la lettera 1; e di quelli nn. 197 e 198, che duplicano la lettera 4. Non vengono segnalate le varianti tra i due originali, come pure si sarebbe potuto fare in questo eccesso filologista! L'editore sa bene che si tratta di una duplicazione, e infatti la segnala nella nota archivistica e pubblica il secondo testo in un corpo tipografico più piccolo. Il secondo originale della lettera 1 contiene in più un breve poscritto, che costituisce l'unica parte citata nel regesto relativo (doc. 194). Il secondo originale della lettera 4 differisce *soltanto* per la nota di spedizione⁶⁹: qui il regesto si trasforma in una chiosa alla necessità di spedizioni plurime⁷⁰. Ciò si ripete nel volume II ben 37 volte: la lettera duplicata è infatti seguita generalmente da note di trasmissione o poscritti⁷¹. Il meccanismo, pur diverso per finalità, corrisponde a quello, ben conosciuto dalla diplomazia, dell'inserzione in privilegi pubblici e autentiche giudiziarie, e avrebbe dovuto essere trattato analogamente, estrapolando il singolo atto dal documento-cornice, senza ripeterlo ogni volta⁷². Il rispetto assoluto per l'identità della singola lettera, accuratamente e proficuamente conteggiata nei calcoli

⁶⁹ «Questa è copia d'una altra vi mando per le poste di Milano, non sapiendo quale fia prima», *ibid.*, II, p. 339.

⁷⁰ «L'importante contenuto riguardante la presunta fine delle ostilità interne al regno, e le voci di controlli nelle terre della Chiesa atti a intercettare i dispacci diretti a Firenze, Ferrara e Milano, inducono Lanfredini, da questo momento in avanti, a spedire talune sue lettere in più copie, scegliendo ovviamente diversi mezzi e vie postalie». Il regesto del doc. 197, ovvero il primo originale, recita «Dopo molti capitoli bui, finalmente sulla corte aragonese si apre uno spiraglio di luce: i baroni hanno firmato e concluso l'accordo, rivelando anche che i presupposti della rivolta, fissata per il 29 settembre, sono venuti meno. Non si hanno novità dall'Aquila, tuttavia il re conforta a "stare in ordine e apparecchiati in ogni caso"», *ibid.*, pp. 337, 338.

⁷¹ *Ibid.*, docc. nn. 18, 29, 45, 56, 61, 72, 107, 119, 134, 157, 159, 167, 168, 177, 194, 198, 214, 220, 230, 236, 267, 273, 278, 279, 285, 286, 299, 300, 307, 315, 333, 334, 337, 338, 353, 355, 357. Si veda l'introduzione, p. XLVIII, nota 184. Il *clou* si raggiunge con il gruppo dei docc. 332, 333, 334, 337: una sola minuta, datata 7 agosto 1486, al f. 213r-v del minutarlo del Lanfredini e due originali tratti da essa con alcune righe di aggiornamento (datate 10 e 11 agosto) generano quattro documenti editi, identici tranne che per le brevi aggiunte, ognuno incluso nei successivi, ognuno con un regesto diverso. Ho il sospetto che Lanfredini avesse effettuato in quest'occasione soltanto tre spedizioni e che dunque nessun originale contenesse il testo base (ora in 332), perché la prima aggiunta precisa che la lettera è stata «sostenuta a dì 9» e aggiunge una notizia del 10 agosto (p. 634) e perché l'ultimo doc., il 337, cita solo le due spedizioni precedenti (p. 644).

⁷² Così si comportano in un caso identico gli editori del volume VI, che pubblicano solo l'intestazione e la nota archivistica di un secondo originale (*ibid.*, VI, p. 7) e chi scrive in *Dispacci sforzeschi da Napoli* cit., I, pp. 483-488 (edizione di una lettera del senese Luca Amadei, con segnalazione delle varianti tra i plurimi originali).

delle quantità di dispacci e della frequenza delle spedizioni, ha prodotto un effetto quanto meno antieconomico per l'ente finanziatore e per il lettore. «Entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem»: la raccomandazione fatta da Nicolai Rubinstein a Humfrey Butters (si tratta di una celebre massima di Guglielmo di Ockam) è valida non solo per il commento, cui si riferiva, ma per tutti gli aspetti di un'edizione⁷³.

La tabella mostra anche altre differenze tra le due edizioni delle corrispondenze fiorentine: Pontieri (o chi per lui effettuò ricerche in archivio), insensibile agli aspetti filologici, ignorò gli altri testimoni delle lettere 1 e 4; incluse, nell'ottica della silloge, anche la lettera di un ambasciatore fiorentino da Roma (n. 5); ma escluse gli allegati alla lettera 1, missive di due napoletani che invece la *Corrispondenza* recupera con una numerazione particolare (193A e 193B).

Tabella 4. Confronto tra l'edizione Pontieri 1970-1976 e la *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini*, vol. II, 2002

Lettere	Pontieri	<i>Corrispondenza fiorentini</i>
1. Lanfredini ai Dieci di Balia, 30.9.1485 A- Originale (ASF, <i>Dieci...</i>) B- Minuta (BNF...) A ¹ - 2° Originale con aggiunta (ASF, <i>Dieci...</i>) ●	Edizione di A (non considera B e A ¹), con esclusione del formulario e di una breve parte iniziale = doc. n. 38	Edizione critica sulla base dei testimoni A e B = doc. n. 193
		Edizione critica integrale (in corpo più piccolo) sulla base dei testimoni A¹ e B = doc. n. 194 Regesto della sola aggiunta contenuta nel secondo originale.
2. Allegato alla lettera 1: G.P. Cantelmo a Alfonso d'Aragona 23.9.1485 (ASF, <i>Dieci...</i>)	Manca	Edizione = doc. n. 193A
3. Allegato alla lettera 1: Lettera a A. d'Aquino 22-30.9.1485 (ASF, <i>Dieci...</i>)	Manca	Edizione = doc. n. 193B
4. Lanfredini ai Dieci di Balia, 2.10.1485 A- Originale (ASF, <i>Dieci...</i>) B- Minuta (BNF...) A ¹ - 2° Originale con l'aggiunta della nota di spedizione ●	Edizione di A (non considera B e A ¹), con esclusione del formulario e di una breve parte iniziale = doc. n. 41	Edizione critica sulla base dei testimoni A e B = doc. n. 197
		Edizione critica integrale (in corpo più piccolo) sulla base dei testimoni A¹ e B = doc. n. 198 Regesto differente.
5. Vespucci ai Dieci di Balia 5.10.1485 Originale (ASF, <i>Dieci...</i>)	Edizione = doc. n. 42	Manca nell'edizione perché si tratta dell'ambasciatore residente a Roma
tot. 5 documenti	tot. 3 documenti: 2 esclusi	tot. 6 documenti: 1 escluso e 2 duplicati

⁷³ Lorenzo, *Lettere cit.*, VIII, p. XII.

Infine, anche i regesti, che, come è evidente, sono un sussidio preferito da chi scrive, hanno notevoli controindicazioni, a cominciare dalla inevitabile soggettività della sintesi, che è palmare se si confrontano alcuni regesti di Pontieri 1970-1976 con quelli della *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini*⁷⁴, ma che emerge talvolta anche in altre edizioni.

5. *Filologia e buon senso*

Nel 1958 Robert Halsband, studioso di letteratura inglese, pubblicò alcune considerazioni sull'edizione di epistolari moderni di interesse letterario, da lui praticata⁷⁵. Il buon senso del suo contributo può forse esserci di giovamento dopo tante critiche ed autocritiche, il cui effetto potrebbe essere paralizzante per chi volesse ancora occuparsi di edizioni documentarie!

⁷⁴ Per la lettera già citata di Lanfredini (n. 1 della tabella 4) sembra quasi di trovarsi di fronte due testi differenti: Pontieri sintetizza: «Il governo di Milano avanza per cautela alcune riserve sulle richieste di Ferrante d'Aragona. Questi, davanti ad episodi d'incursioni nel territorio del regno ad opera di baroni che si dicono autorizzati dal papa, ritiene che, fatti altri accertamenti per via diplomatica, sia giunta l'ora per la lega, se gli accertamenti dovessero risultare negativi, di considerarsi in guerra contro Innocenzo VIII. Si apprende a Foggia che l'Aquila si è ribellata e si è data al papa» (p. 264). Scarton invece: «Milano, che ha inviato a Branda Castiglioni un nuovo ampio mandato, mostra di discostarsi da alcune iniziative del sovrano. A Napoli la tardità del segretario nel riportare la ratifica dei baroni agli accordi col re lascia ben poco sperare: non resta che imbracciare le armi e minacciare il pontefice. L'ideale sarebbe assoggettare alla Lega alcune terre della Chiesa e assoldare i baroni romani, dividendo la spesa. Roberto Sanseverino è ancora a Venezia e sarebbe bene vi rimanesse il più a lungo possibile. Tutte da confermare le voci sulla rivolta dell'Aquila» (p. 323). Non mi sottraggo alla sfida di una proposta personale: «Il governo milanese non aderisce alle richieste di Ferrante e invia un nuovo ambasciatore a Roma. Il sovrano rende pubbliche due lettere sulle iniziative bellicose di Giuliano della Rovere, prefetto della Chiesa, minacciando guerra e disobbedienza al papa e chiedendo l'appoggio della lega italiana ai sensi del trattato di alleanza. Ferrante sostiene la necessità di assoldare Orsini e Colonna e rinnova la richiesta di inviare truppe fiorentine ai confini della Chiesa e di impedire il licenziamento di Roberto Sanseverino da parte di Venezia. Ribellione antiaragonese dell'Aquila e assassinio di Antonio Cicinello». Sui problemi di composizione dei regesti, che anche Scalfati, *Trascrizioni, edizioni* cit., p. 175, ritiene necessari per le fonti basso medievali, esprime perplessità Bertelli, *Diplomazia italiana* cit., p. 800.

⁷⁵ R. Halsband, *Editing the Letters of Letter-Writers*, «Studies in Bibliography», 11 (1958), pp. 25-37 (il testo mantiene lo stile della conferenza per cui fu redatto). I *letter-writers* sono distinti dai semplici *writers of letters* perchè hanno praticato l'epistolografia come genere letterario. Le loro lettere sono perciò edite più per la loro qualità letteraria, che per le informazioni che possono fornire sulla loro epoca o sulla loro attività, come avviene ad esempio per le lettere di uno scrittore celebre per altre opere.

Halsband denuncia la deriva delle edizioni, divenute ormai illeggibili: la quantità enorme di testi inclusi (lettere dell'autore, lettere a lui dirette, lettere che semplicemente parlano di lui) oscura il valore letterario dei testi (ciò che interessa negli epistolari settecenteschi), dando spazio a comunicazioni aride e noiose⁷⁶, laddove eventuali informazioni contenute nelle lettere escluse sarebbero recuperabili nelle note storiche; la mancata modernizzazione della trascrizione, in nome di un'irraggiungibile fedeltà all'originale, produce un testo a stampa più bizzarro di quello manoscritto⁷⁷; la sovrabbondanza delle note storiche, che dovrebbero essere essenziali e funzionali, soddisfa l'esibizionismo dell'editore, il quale sottrae spazio indebito all'autore⁷⁸. Le soluzioni che lo studioso propone, su cui è inutile soffermarsi perché relative al suo ambito di studio, sono risposte equilibrate a due esigenze fondamentali (che dovremmo sempre tener presenti): l'obiettivo dell'edizione e il materiale disponibile⁷⁹. La "monumentalizzazione" delle edizioni è invece giustamente individuata come un rischio da evitare: le edizioni che si propongono di essere perfette e definitive, infatti, decadono presto, come le permanenti per signore⁸⁰, riducendosi per di più a monumenti muti, sfogliati soltanto da dotti interessati alle note dei colleghi. Tutto ciò andrebbe evitato: «The editor's job, after all, is to remove obstacles, not to create new ones» – è la conclusione consapevolmente naïve di Halsband⁸¹.

⁷⁶ Halsband non intendeva pubblicare, nell'epistolario di Lady Mary Wortley Montagu (1689-1762), due serie di lettere a lei spedite dal marito e dalla contessa di Oxford: esse erano «so dry and dull that they would, if printed, infect the book with a deadly tedium», ma incluse, in appendice, le lettere di altro corrispondente, Lord Hervey, perché più interessanti e perché utili alla conoscenza delle lettere perdute a quest'ultimo dirette (*ibid.*, p. 29).

⁷⁷ «The exact typographical copy of a manuscript has this ironic effect (as Mr. Lewis shrewdly remarks); it "imparts an air of quaintness to a text which was not apparent to the correspondents themselves"», *ibid.*, p. 33.

⁷⁸ «The reader wishes to read the letters – then the annotations must remain subservient» (*ibid.*, p. 35); «The freedom and elasticity of footnotes are a great temptation to a vivacious editor [...] His acknowledgements belong in the prefatory material; after page one the reader is concerned not with the editor but with the letter-writer» (*ibid.*, p. 36).

⁷⁹ *Ibid.*, p. 28.

⁸⁰ Gli editori novecenteschi, rispetto a quelli del secolo precedente, "monumentalizzano" le edizioni, che si vogliono assolutamente definitive. «Our concept of definitive editions – which nineteenth-century editors did not try to produce – is perhaps related to the advertisements one sees by beauty parlors which offer *permanent waves* "guaranteed for three months"», *ibid.*, p. 26.

⁸¹ *Ibid.*, p. 36. «We are in danger of creating a coterie scholarship, when we will

Ora, la filologia è forse come la tecnologia: una volta realizzatosi un avanzamento non è possibile tornare indietro, in una sorta di ludismo scientifico, benché esso sia oggi praticato da qualcuno con piena convinzione. Non ha senso accontentarsi di qualsiasi ritrovamento documentario, pubblicandolo senza analizzare tradizione e tipologia del testo. Tuttavia, come si è cercato di dimostrare, l'edizione perfetta non esiste, per quanto si possano estendere gli apparati critici e i sussidi in tutte le direzioni possibili, nel proposito di esaurire ogni questione storica e filologica e di dar conto di ogni caratteristica formale, paleografica e linguistica di ciò che si pubblica, e non solo perché tutto ciò è oneroso, ma perché, semplicemente, non è possibile. Il ricercatore d'archivio potrà sempre trovare una lettera, una minuta, un estratto di cifra finito chissà dove o escluso dall'edizione per i criteri di costituzione del corpo documentario, e ne farà il puntello per ridiscutere quanto emerge da tutto l'edito. Il linguista non potrà utilizzare la trascrizione, per quanto accurata, perché lo scioglimento delle abbreviazioni gli impedirà i necessari rilievi statistici per i suoi studi grafici, fonologici e morfologici. E cosa dire del crittografo, che magari vorrà studiare tutti gli errori di decifrazione, o dello studioso dell'interpunzione, che naturalmente non è riprodotta?

La strada migliore dovrebbe dunque essere quella del giusto mezzo, almeno per quanto riguarda gli apparati critici propriamente detti, al fine di sfuggire alla trappola di criteri di edizione sempre più raffinati⁸². Forse, in presenza di materiali documentari così abbondanti, converrebbe mantenere separata in futuro la critica approfondita della fonte dall'edizione della stessa, praticando una prudente semplificazione degli apparati critici e rinunciando a dar conto, in sede di stampa, di tutte le operazioni filologiche effettuate. Intendo affermare che, come in parte già avviene, analisi accuratissime delle grafie, dei sigilli, delle cifre, degli errori di copia, della variantistica, dei formulari, della struttura retorica delle lettere, della frequenza delle spedizioni e dei tempi di recapito potrebbero legittimamente trovare posto in saggi a parte, non necessariamente estesi a tutta la documentazione disponi-

only read each other's footnotes; and the ranks of monumental editions will, in truth, be only monuments».

⁸² Una trappola che imprigiona anche i filologi italiani, i quali attualmente redigono glossari *integrali* dei testi editi criticamente: un lavoro assai oneroso nonostante i sussidi informatici. Si veda l'eccellente edizione di Loise de Rosa, *Ricordi*, ed. V. Formentin, Roma 1998.

bile, data la possibilità di raggiungere gli stessi risultati mediante un'opportuna campionatura.

Tali osservazioni, e le critiche sopra avanzate, non impediscono tuttavia un giudizio più che positivo sulle ultime edizioni. Come ha detto Bertelli, a caval donato non si guarda in bocca⁸³: ciò che è stato offerto negli ultimi tempi allo studioso del Quattrocento non è affatto poco. Se solo consideriamo i volumi apparsi negli ultimi 13 anni a cura di gruppi di lavoro di recente costituzione, escludendo quindi le *Lettere* di Lorenzo, ne contiamo ben 20 sul totale di 55 della tabella 1. Stiamo parlando di 7096 documenti per quasi 12.000 pagine a stampa⁸⁴! A questi volumi è presumibile che se ne aggiungano, nel prossimo decennio, almeno un'altra decina. Si tratta di uno sforzo di tutto rispetto, sia sul piano finanziario che su quello scientifico, nato dall'impegno di singoli e dalla sensibilità di enti pubblici e di privati, con ricadute già evidenti nella produzione scientifica relativa agli stati italiani nel XV secolo. Il risultato complessivo, pur nato da iniziative tra loro indipendenti, non sfigura se confrontato con le collane più prestigiose degli istituti di ricerca centrali.

La poligenesi delle edizioni di corrispondenze diplomatiche quattrocentesche, la varietà degli enti finanziatori e delle sedi di pubblicazione ne penalizzano però fortemente la circolazione e la visibilità. In parole povere: non è facile, ad esempio per uno studioso straniero, acquistare un volume dei *Dispacci sforzeschi da Napoli*, né è facile trovarlo nelle principali biblioteche della penisola. Di più: non c'è forse una sola biblioteca pubblica statale (la categoria comprende le cosiddette Nazionali) che possieda e metta a disposizione dei lettori, magari negli scaffali a vista delle sale di consultazione, tutte queste collane. Non sono sufficientemente diffusi neppure i volumi del *Carteggio degli oratori mantovani*, facilmente reperibili perché pubblicati dal Ministero dei Beni Culturali a un prezzo di copertina irrisorio e perché presenti in tutti gli Archivi di Stato italiani. Nelle biblioteche italiane e straniere, del resto, latita anche il napoletano *Liber instructionum*, arricchito dalle

⁸³ Bertelli, *Diplomazia italiana* cit., p. 801.

⁸⁴ Sono stati pubblicati tra il 1994 e il 2007: *Dispacci di Zaccaria Barbaro* (317 documenti e 708 pagine); *Dispacci sforzeschi da Napoli* (684 e 1655); *Dispacci degli oratori mantovani* (3606 e 6007); *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini* (1126 e 2231); *Carteggio di Gerardo Cerruti* (1363 e 1356). La diversa proporzione tra documenti e pagine dipende dalla lunghezza media delle lettere, dallo specchio della pagina, ma anche dall'entità degli apparati, minima nell'ultima opera, priva di registi e con pochissime note.

preziosissime biografie di Volpicella⁸⁵: eppure, il volume, costoso, figura ancora nel catalogo delle pubblicazioni della Società Napoletana di Storia Patria. La diffusione delle opere edite recentemente è stata in parte assicurata dalle copie omaggio a privati e a biblioteche (è il caso dei volumi mantovani, disponibili presso la biblioteca dell'Archivio di Stato di Milano, e di quelli finanziati dall'Istituto italiano per gli studi filosofici).

Su questo punto specifico, e non tanto su quello delle difformità editoriali e del mancato coordinamento, giustamente lamentati da Bertelli⁸⁶, diventa inevitabile un certo sconforto, né consola il pensiero che lavori del genere vanno considerati come investimenti culturali per i posteri, i quali potrebbero riscattare la loro scarsa circolazione nel presente. Nulla ci assicura infatti che le copie invendute possano essere ancora disponibili di qui a cinquant'anni, come avveniva – e non sempre – nel secolo scorso: i costi di magazzino impongono ormai un rapido *turn over* sia agli editori che agli enti promotori. Le biblioteche, che non acquisiscono oggi queste opere, potrebbero non acquisirle mai più.

È perciò proficuo discutere, come abbiamo fatto nel seminario organizzato dall'Istituto storico italiano per il Medioevo in occasione della questa prima settimana medievistica (*Diplomazia edita*, Roma 18 settembre 2006) sui risultati raggiunti e sulle prospettive future, specie in relazione all'auspicato coordinamento per la “digitalizzazione” di tutto l'edito. Le edizioni in corso, ovviamente, continueranno così come sono state impostate, né ha senso mettere ipoteche su qualsiasi altra iniziativa a venire. Tuttavia, è necessario riflettere insieme su due punti fondamentali, che sono già stati evidenziati nelle pagine precedenti. Primo: la costituzione di un archivio digitale con tutte le corrispondenze finora edite potrebbe ovviare alle difficoltà di circolazione e valorizzare ulteriormente queste fonti, consentendo le più varie interrogazioni. In questo caso sarebbe però indispensabile una certa omologazione dei testi, in base a criteri scientifici condivisi (condizione ora inesistente) e agli attuali standard delle edizioni digitali, a cominciare dalla marcatura testuale. Ciò comporta costi notevoli e in sostanza quasi una riedizione. Secondo: la pubblicazione di tutte o di gran parte delle corrispondenze diplomatiche italiane del XV secolo è asso-

⁸⁵ Tanto che Vincent Ilardi ritenne utile acquisirne un microfilm, ora nella *Ilardi Microfilm Collection* (vedi nota 87).

⁸⁶ Bertelli, *Diplomazia italiana* cit., p. 799.

lutamente irrealizzabile. Per fare un esempio concreto, si pensi che 8 volumi di carteggi sforzeschi (Pontieri-Sestan, *Dispacci sforzeschi da Napoli* e *Carteggio di Gerardo Cerruti*), corrispondono ad appena 44 cartelle delle circa 600 conservate nel *Fondo sforzesco* dell'Archivio di Stato di Milano, peraltro non pubblicate integralmente, cioè neanche l'8% del totale⁸⁷! Bisognerebbe allora considerare – sempre se si vuole agire di concerto e sistematicamente – la possibilità di edizioni per immagini con registi e altre chiavi di accesso, il che non impedisce l'edizione critica integrale di determinate *tranches* documentarie. Un'ampia diffusione di microfilm, che è già una realtà, e di immagini digitali è d'altra parte la migliore garanzia contro malaugurate dispersioni archivistiche del futuro.

(Univ. Federico II, Napoli)

FRANCESCO SENATORE

⁸⁷ Ancora più bassa sarebbe questa percentuale se fosse calcolata sulla totalità delle edizioni e dei documenti diplomatici pervenuti, corrispondenti, con buona approssimazione, ai due milioni di fotogrammi raccolti da Ilardi nella sua collezione, *The Ilardi Microfilm Collection of Renaissance Documents ca. 1450-ca. 1500*, in *The French Descent into Renaissance Italy 1494-95*, cur. D. Abulafia, Brookfield, Vermont 1995, pp. 405-483 e all'indirizzo web della Yale University.

